

Francesco Barbetta

ESSERE E ESISTERE

Presenza, pensiero discorsivo e corpo nella consulenza filosofica

INDICE

Presentazione	3
1. ECKART TOLLE. IL POTERE DI ADESSO NELLA CONSULENZA FILOSOFICA	5
2. IL CORPO. IL KUNG FU COME STRUMENTO PER LA CONSULENZA FILOSOFICA	15
3. VERSO UNA NUOVA FILOSOFIA: DA SOCRATE A HUXLEY	20
3.1. LA FILOSOFIA DEL NON DI BACHELARD	20
3.2. IL MAESTRO DI DERRIDA	28
3.3. LA FILOSOFIA PERENNE	39
Bibliografia	47

PRESENTAZIONE

Questo Saggio è il frutto di una rielaborazione accurata della tesi conclusiva che l'Autore (Francesco Barbetta) ha presentato e discusso a conclusione del Master in Consulenza Filosofica e Antropologia Esistenziale, da lui frequentato nell'anno accademico 2018-2019.

Quando Francesco chiese a me di poterlo seguire nell'elaborazione della tesi e di esserne il Relatore, ho accettato di buon grado.

Gli argomenti che egli (mi diceva) voleva proporre, sviluppare ed approfondire, mi parvero, fin da subito, interessanti e originali. Perfino "intriganti"!

Affrontare la tematica della consulenza filosofica, partendo da Eckart Tolle e dal suo conosciutissimo Volume "Il Potere di Adesso", associandone il pensiero ai principi del Kung Fu e delle millenarie discipline orientali, per poi coniugare il tutto con il pensiero filosofico occidentale (da Socrate ad Huxley, passando dalla "filosofia perenne", fino a giungere a Gaston Bachelard e Jacques Derrida), risulta indubbiamente un'impresa non semplice!

Certamente, comunque, impegnativa! Molto impegnativa!

E Francesco si è impegnato in tale impresa. Con dedizione e competenza.

L'ho apprezzato (molto!) e l'ho, quindi, incoraggiato a trarne un Saggio, che ora viene pubblicato sul sito ufficiale del CRN (Centro di Ricerche Noetiche).

Penso proprio che lo abbia meritato.

Sono convinto che la ricerca di Francesco avrà un seguito.

Sono altresì convinto che il contributo che egli vorrà e saprà dare allo sviluppo della ricerca teorico-applicativa concernente la Consulenza Filosofica sarà significativo e degno di attenta considerazione.

Questo è il mio sincero augurio e spero che chiunque vorrà leggere queste pagine ne possa trarre un valido giovamento.

Mi piace concludere questa mia breve Presentazione, riprendendo e riproponendo la stessa espressione con cui Francesco ha voluto concludere il proprio lavoro:

“... Lo statuto della nuova filosofia sarà un non statuto e la sua forma una non forma: per questo rispetterà tutte le forme ...”

Espressione “paradossale”. Certo! Ma chi leggerà, comprenderà!

L’Uomo (e la Filosofia, quella “vera”) è, sempre e comunque, un misterioso, stupefacente ed esaltante paradosso!

Ferdinando Brancaleone

1. ECKART TOLLE, IL POTERE DI ADESSO NELLA CONSULENZA FILOSOFICA.

In questo capitolo andremo ad analizzare un concetto – o, se volete, una pratica - che potrebbe essere molto prolifico per la filosofia in generale e, nello specifico, per la consulenza filosofica.

Il potere di Adesso ¹ può essere molto utile ed anzi, oserei dire essenziale per chi si pone nell'ottica di voler esercitare la professione del consulente filosofico, sia individuale sia dei gruppi. Dunque, che cos'è il potere di Adesso? Secondo il suo creatore è un potere accessibile nel qui ed ora, in questo momento, ogni qualvolta si riesce ad andare al di là del pensiero discorsivo che crea quella che è stata definita da Giacomo Marramao *l'ossessione identitaria*, tipica di un pensiero occidentale - anche se il dualismo occidente e oriente è una creazione creata dagli stessi occidentali² -.

Come si può accedere ad esso? Ci sono vari espedienti indicati dall'autore ³– che elencheremo e tenteremo di illustrare alla fine di questo capitolo - e la pratica che può essere utilizzata, a mio avviso, con maggiore utilità dal consulente filosofico è quella dell'*ascolto attento del proprio interlocutore* ⁴o, del proprio *corpo interiore*.

L'ascolto attento pone nella condizione di tornare sul qui ed ora ed essere aperto e silenzioso: condizione necessaria per far sì che si possa accogliere tutto quello che il nostro consultante vorrebbe trasmetterci. L'atto verbale infatti, come ci è stato dimostrato dai dati dall'analisi transazionale⁵, non rappresenta che il 7% della comunicazione... e non m'è nemmeno così importante. Il corpo interiore invece, è percepibile tramite vari *escamotage* come, ad esempio, il concentrarsi sul proprio respiro quando si sente che si sta perdendo l'attenzione e sta prendendo il sopravvento la *mente discorsiva*⁶, giudicante e che lascia poco spazio all'accoglimento totale della situazione per come è; quest'attenzione a qualcosa di diverso rispetto alla mente giudicante comporterà una situazione analoga a quella che si avrà con la *sospensione del giudizio* ⁷(“*Epoché*”).

¹ E. Tolle, Il potere di Adesso. Una guida all'illuminazione spirituale, My life, 2001.

² G. Marramao, La passione del presente, , Bollati Boringhieri, 2008.

³ Op. cit. pp. 65 ss. Da ora in poi, visti i numerosi riferimenti, quando troverete Op. cit. sappiate che sto citando “Il potere di adesso”, indicato nella nota 1.

⁴ Op. cit. pp. 138 ss.

⁵ Il modello dell'Analisi Transazionale: Dai fondamenti teorici all'intervento, FrancoAngeli 2016.

⁶ Op. cit. pp 29

⁷ A mio modo di vedere, lo scopo della strategia husserliana era appunto quello di superare gli inganni della mente discorsiva per poter entrare nella percezione diretta della realtà. Per questo presento la similitudine con la strategia proposta da E. Tolle.

Il potere di Adesso pone il consulente in una condizione di *Presenza*, che si trova al di là della mente ed è indispensabile per vedere chiaramente la situazione e cercare di aiutare la persona o il gruppo che abbiamo davanti.

Questo potrebbe comportare l'auspicabile risultato di porre nuovamente il consultante in una condizione di lucidità che potrebbe favorire una *chiarificazione esistenziale* ed, eventualmente, il *ricondizionamento autonomo*.

Ricondizionamento di cosa? Procediamo per gradi.

Dalla storia della filosofia sappiamo che *l'identità* è un principio filosofico secondo il quale vi è *un'uguaglianza di un oggetto rispetto a sé stesso, e che lo rende distinto da tutte le altre identità*⁸.

Per E. Tolle vi sono due tipologie di identità⁹:

- a) Identità mentale (o identità *formale*): ancorata al pensiero discorsivo, lontana dal presente e ancorata al passato o al futuro
- b) Identità reale (o identità *sostanziale*): ancorata all'Essere e che nasce da uno stato di Presenza, dal potere di Adesso e al di là quindi, del pensiero discorsivo e ancorata così tanto al presente, da rappresentare quasi un atto *messianico* ovvero, un momento di rottura con il futuro e con il passato.

Insomma, se mi passate un esempio brusco ma chiaro: nella prima Sergio Mattarella è il Presidente della Repubblica, nella seconda un anziano signore con gli occhi azzurri che rappresenta una Manifestazione dello stesso Non Manifestato.

Il ricondizionamento è un momento di ricostruzione della propria identità mentale e di ricongiungimento alla propria identità reale ovvero, il risorgere da uno stato di Presenza. Da quell'altura saremmo liberi di *ricordare, riproporre o ricreare* le proprie forme separandoci dall'identificazione con esse e quindi, dalla propria identità mentale grazie all'accesso al portale dell'Adesso, della Presenza, della Consapevolezza, dell'Essere.

È pacifico in psicologia che l'identità è un *realtà caratteristica che distingue un soggetto da un altro soggetto* e che nasce dal fenomeno psichico della *separazione* ovvero:

- a) *Ricordo cosciente*: immagine evocabile nello stato di veglia
- b) *Ripetizione*: reiterazione di atti fisici o psichici del passato
- c) *Ricreazione*: separazione creativa dal passato.

Il libro che stiamo cercando di esaminare, vuole andare oltre questo ed infatti propone come sottotitolo: *una guida per l'illuminazione spirituale*, e vuole tracciare

⁸ Per approfondire il concetto, vedi come è stato ricostruito da Aristotele.

⁹ Op. cit. pp 199 ss.

una strada per andare per sempre al di là delle forme – identità compresa - pur avendone un profondo rispetto.

Ora, per quanto questo possa essere anche considerato auspicabile, non è un bene forzare la mano nella direzione di chi ha deciso di andare da un consulente filosofico per risolvere una propria questione esistenziale e quindi, quello che potremmo definire un mero problema di forma. Può essere utilizzato, invece, quando ci sono i presupposti per portare il consultante nella condizione di voler fare questo percorso ed allora, il consulente assomiglierà molto di più ad un *accompagnatore spirituale*, i cui confini sono così sottili da poter apparire, a volte, immaginari.

Torniamo ad E. Tolle. Altre due categorie molto utili ai fini di una professione di aiuto sono quelle della distinzione tra *vita e situazione esistenziale*¹⁰.

- a) Vita: è l'Essere, l'Immutabile, l'Eterno, il Non Manifestato, Dio, che si trova al di là delle forme. Il Silenzio in cui nascono, periscono e esistono tutti i rumori. Lo spazio Vuoto in cui nascono, periscono ed esistono tutte le forme. Si trova in tutti gli individui ed in tutto l'esistente. Potremmo definirla la *sostanza* di ogni forma.
- b) Situazione esistenziale: è il Divenire, il Mutevole, il Finito, il Manifestato, il Tempo, il *Corpo di Dio*, che incarna la Vita nelle proprie forme. È il Suono sopra il Silenzio. Lo spazio pieno che cela e permette al vuoto di esistere. Potremmo definirla la *forma*.

La seconda essendo in divenire non solo potrà sempre essere modificata ma lo sarà, *volens nolens*: pensare che tutto rimanga com'è non è che un'illusione, se pur questa possa essere vista, sotto certi punti di vista, come nobile e romantica.

Ogni *problema* che si pone nella situazione esistenziale di un soggetto rappresenta una *possibilità* non solo di modificarla, ma anche di poter giungere alla Vita che si trova al di là delle forme e raggiungere quella che l'autore chiama *Illuminazione*.

Da quel punto poi, non serviranno più maestri, psicologi, preti, sciamani o altro per poter gestire al meglio la propria condizione esistenziale. La *liberazione* di cui si parla nel testo preso in esame, consiste appunto nel *disidentificarsi* dalle forme per giungere in questo luogo non luogo da cui si può poi decidere il *come* esistere: si è liberi, da lì.

Non spaventiamoci: questo luogo è *Pace* e *Gioia* ed è più “familiare all'uomo” di quanto non lo sia lui con sé stesso¹¹, oltre che essere stato ampiamente trattato nella storia della filosofia occidentale – affronteremo in parte la questione nei capitoli che seguono -. Per Parmenide è l'*Essere immutabile* unico e fuori dal tempo.

¹⁰ Op. cit. pp 73 ss.

¹¹ Sant'Agostino, Confessioni, Newton Compton editori s.r.l., 2012.

Per Platone è quell'Idea di *Bene* che ogni soggetto che ha la velleità di definirsi filosofo dovrebbe portare con sé per trasmetterla a quegli individui che continuano a vivere all'interno della caverna¹².

Per Aristotele è quel principio che permette alle cose di rimanere identiche a se stesse: la *sostanza*. Per Shelling è quell'*Assoluto* che si esplica nell'infinita molteplicità e che nasce dalla differenza dell'esistenza, per opposizione all'unità dell'identità. Ecco: per E. Tolle è quella la *liberazione dell'anima* di cui parlava Gesù e l'*illuminazione* di cui parlava Buddah ed è forse questo il fondamento da cui sia auspicabile che parta una filosofia, anche secondo me.

Affronteremo questo tema in maniera auspicabilmente dettagliata nel paragrafo dedicato all'intuizione per poter concludere l'analisi del testo proposto in questo capitolo.

Il Non Manifestato si trova al di là del bene e del male¹³ e di ogni altra forma creata dalla mente duale e per l'autore si può raggiungere solo in seguito *all'accettazione totale* della propria situazione esistenziale in quanto, lo squilibrio ed ogni forma di infelicità nasce dalla discrasia tra quello che è e, quello che vorremmo che sia.

L'accettazione totale non significa però che non ci si può porre nella condizione di modificare la propria condizione: non è questo che ci viene proposto e non è questo l'auspicabile.

Per cercare di non confonderci, riproponiamo l'esempio riportatoci dell'autore secondo cui una volta che mi ritrovo impantanato con la mia macchina nel fango, invece di urlare e di continuare a ripetere che "non è giusto" o che non "è così che doveva andare", accetto la situazione e poi faccio di tutto per portare la macchina fuori da quella situazione sgradevole¹⁴.

L'accettazione totale senza possibilità di scampo sarà auspicabile solo quando sarà *necessaria* ovvero, non se ne potrà fare altrimenti: pensiamo ad esempio ad un soggetto che si trova in carcere.

Anche i greci sapevano bene che non si sfugge alla Necessità (*Ananke*).

Certo, anche in cella c'è sempre la possibilità di una fuga ma la mia fantasia non vuole spingersi fino a dove non riesce: provate ad immaginarvi voi, se ne avete la voglia e il coraggio, un caso in cui non vi è proprio possibilità di scampo.

¹² Vedi Platone, La Repubblica, Newton classici, 2012.

¹³ Op.cit. pp 183 ss.

¹⁴ Op. cit. pp 153 ss.

Ecco, anche in questa condizione estrema, vi è per E. Tolle la possibilità di una *resa totale* che porta allo stesso stato di *Pace* successivo all'illuminazione e quindi, al contatto con l'*Essere*.

Attenzione, anche qui: *Pace* non significa felicità. Non si pretende da un soggetto che sta affrontando un terribile lutto o una grave malattia di essere felice: la *Pace* è un qualcosa di più profondo che può anche esservi durante una situazione non felice.

Se si intuisce quello che questo vuole dire, si riusciranno ad aiutare in miglior modo tutte le persone che si trovano in situazioni che possono capitare a chi decide di voler svolgere la professione del consulente filosofico, persino nei suoi casi limite.

Il procedere dialogico potrà quindi utilizzare tutti gli strumenti che la filosofia – e la storia dell'uomo- ha messo a disposizione all'umanità e potrà portare ad una condizione di non mente, in cui tutte le domande cessano e si riesce ad assaporare una profonda *Pace*.

C'è una storia in cui un famoso psichiatra andò da un anziano maestro Zen e gli chiede: “Lei quale strategia utilizza per curare i suoi pazienti?”. Il maestro rispose: “Li porto dove non servono più le domande”.

Chi ha orecchi per intendere, intenda: è possibile che un soggetto si rechi da un consulente filosofico in seguito alla delusione provata per altre metodologie che invece contribuiscono al restare ancorati ancor di più all'illusione delle forme ed, in quel caso, potrebbe essere utile per il consulente una comprensione del genere.

Se, invece, non è questo che il consultante cerca – il trascendimento o, per usare un linguaggio cristiano, la “liberazione dell'anima” - allora, potrebbe essere utile lo strumento dell'*ascolto attento*, in modo tale da non giudicare e farsi prendere dalle proprie posizioni mentali; forse è questa l'utilità dell'*epoché* nelle professioni d'aiuto.

Quello che l'autore chiama il *corpo di dolore* è un accumulo di emozioni negative e le emozioni non sono che una risposta del corpo al pensiero¹⁵; questo farà sì che si continuerà ad alimentare di pensieri autodistruttivi che andranno a loro volta ad incrementare il vigore di questo tipo di emozioni.

Questo nasce con la *resistenza* ad una situazione, che ci porta a giudicare in malo modo quello che sta avvenendo, senza agire veramente e per un periodo così lungo da cristallizzarsi al nostro interno, generando stress, ansia e frustrazione: anche in maniera inconsapevole.

Il *corpo di dolore collettivo* è un accumulo di emozioni negative comuni ad un popolo o all'umanità intera che può manifestare il suo disagio in una guerra, dominazioni o stress generalizzato - oltre che filosofie di vita non troppo in linea con

¹⁵ Op. cit. pp 48 ss.

la vita -. Entrambi si dissolvono entrando nella Presenza grazie al Potere di adesso ovvero: tornando sul qui ed ora.

Tra le pratiche per accedere al Potere di Adesso che E. Tolle ci propone ¹⁶– prima di passare ad analizzare il Kung Fu – troviamo:

- a) Attenzione al corpo interno: qualsiasi cosa si stia facendo, mantenere sempre l'attenzione anche alla propria situazione interiore. Questa non è una pratica di analisi mentale ma va sviluppata tramite la percezione di quello che sta avvenendo ulteriormente nel momento in cui sto compiendo un'azione.
- b) Attenzione al respiro: è una pratica utilizzata anche da molte forme di meditazione in cui ci si concentra per un po' sul proprio respiro per smettere di identificarsi con i proprio pensieri.
E' utile anche in situazioni in cui delle emozioni stanno cercando di prendere il sopravvento e le conseguenze delle proprie azioni potrebbero non essere auspicabili.
- c) Meditazione sul corpo: ci si sdraia e ci si concentra su ogni parte del proprio corpo. E' molto simile ad una parte del *training autogeno*.
- d) Osservazione della natura: la contemplazione della natura porta ad una condizione di quiete e favorisce il contatto con l'essere.
- e) Osservazione di sé stessi: attenzione non si sta parlando di analisi logico razionale. Si sta parlando di osservare come ci comportiamo in certe situazioni e con certe persone. Quali reazioni abbiamo e quali sono i pensieri che facciamo.
- f) Immaginazione: immaginare flussi di luce oppure immagini che favoriscano la quiete mentale.
- g) Accettazione e resa: di ogni situazione che ci capita, con tutto il proprio essere. Questo serve per non favorire le resistenze e dissolvere il corpo di dolore.

Per chi volesse approfondire, suggerisco di comprarsi il libro e studiarlo in maniera dettagliata ogni tecnica.

h) Silenzio, Spazio, qui ed ora.

Ogni uomo nasce nel silenzio, muore nel silenzio ed è circondato dal silenzio.

Un altro esercizio proposto da Eckart Tolle è quello di cercare di cogliere il non manifestato nel manifestato, provando a concentrarsi sui rumori (ad es. quello della macchina che passa) o cercando di cogliere il silenzio che ne fa, come abbiamo già detto: da inizio, da fine e da sfondo.

¹⁶ Tali pratiche sono schematizzate da me e potete trovarle in ordine sparso nell'opera citata.

Per Eckart Tolle, che non a caso riprende il suo nome da Maister Eckart¹⁷, noi non siamo solo immersi in questo silenzio: noi siamo il Silenzio e possiamo osservare il nascere il perire in esso di qualsiasi suono o forma.

Un esempio potrebbe chiarire in miglior modo il concetto:



*si può facilmente verificare empiricamente che se ci sta un'immagine di una fiamma, il libro - lo "schermo" - non va realmente a fuoco.

In questo esempio l'Essenza è dimostrata dallo schermo mentre la situazione esistenziale dal fuoco e quindi, per quanto questa possa essere complicata o difficile, non sarà che un brutto rumore su uno sfondo di Silenzio.

Per intenderci, per l'autore noi siamo lo schermo¹⁸ e quindi, qualsiasi cosa che possa manifestarsi su di esso non è che una forma, ed una mera manifestazione non può incidere in alcun modo sulla pace del non manifestato: questa è per me l'esistenza, sull'essere¹⁹.

La concentrazione sul silenzio farà quindi sì che si ricrei uno spazio di quiete interiore. Vale lo stesso per lo spazio: tutto viene e tutto tornerà nel Nulla - anche in fisica si ammette ormai che la solidità della materia non è che un'illusione²⁰.

Le distanze tra gli atomi infatti, sono superiori alla loro grandezza e si è visto anche, che ogni atomo al suo interno è composto da spazio vuoto; se togliessimo lo spazio vuoto nel mondo tutti gli abitanti della terra potrebbero stare nello spazio di una mela²¹.

¹⁷ Eckhart von Hochheim, meglio conosciuto come Meister Eckhart (in italiano: Maestro Eccardo; Tambach-Dietharz o Hochheim, 1260 – Colonia o Avignone, 1327/1328), è stato un teologo e religioso tedesco. È stato uno dei più importanti teologi, filosofi e mistici renani del Medioevo cristiano, e ha segnato profondamente la storia del pensiero tedesco. Fonte: wikipedia.

¹⁸ Op. cit. pp 73 ss.

¹⁹ Da cui, appunto, ho tratto ispirazione per il titolo del saggio.

²⁰ Op. cit. pp 78 ss.

²¹ <http://news.bbc.co.uk/2/hi/scienze/nature/6914175.stm>.

Sembra esserci una profonda comprensione anche nel Sutra del Cuore quando viene scritto: “La forma è vuoto e il vuoto è forma²²”; il silenzio, il vuoto, il non manifestato “sono” anche se sembrano non esistere ed insomma: sono lo schermo che permette al film di esserci.

Così l’esistente permette all’essere di esistere.

Mi spiego meglio; per Platone, ad esempio, il tempo (in greco antico: Χρόνος *chronos*) è una immagine perfetta (*εἰκόν*, *eikòn*) dell’Eternità (*καίρος*). Cosa c’entra?

Che senza la sua immagine non potremmo cogliere quello che vi è dietro; ogni forma, ogni ente e ogni esistenza sarà anche per questo rispettata.

Se infatti, tutto quello che appare è composto in realtà dal 99% di vuoto, vuole dire che è proprio questo che permette al vuoto di esistere; per usare un linguaggio cristiano potremmo dire che l’intera esistenza è il “corpo di Dio”.

Ecco, cercare di definire Dio o il Nulla, significherebbe reificarli e farli tornare ad essere quello che non sono: finiti. Rispettiamo quindi i limiti del linguaggio per non farci mangiare il fegato, come successe a Prometeo.

Ripeto: è un bene, per E. Tolle rispettare anche le forme senza scagliarvisi contro: sono esse che ci permettono di cogliere l’eternità. Sicuramente però, una volta conosciuto da dove vengono e dove vanno, non saranno più loro a determinare uno stato di turbamento quando si sarà “passati dall’altra sponda” come diceva Buddah o si sarà “superato il mondo”, come diceva Gesù²³.

Il consulente filosofico può essere un buon canale per aiutare coloro che sentono l’esigenza profonda di superare i “confini del mondo (inteso come “Weltanschauung”), così come può essere utile ad aiutare a sistemare la situazione esistenziale di chi, invece, vuole mantenerli.

Ripetiamo che la linea che separa la consulenza filosofica dall’accompagnamento spirituale è alquanto sottile se non, a volte, inesistente: potremmo quindi definire il consulente filosofico una sorta di prete laico.

La non invasività (o “non violenza²⁴”, fisica o psicologica) è un buon principio a cui ispirare l’azione e credo proprio che provenga da una profonda consapevolezza: non è bene invadere in maniera coatta la sfera intima del proprio consultante.

Rispettare le forme ma non farsi bloccare da esse, quindi; la consapevolezza di fondo è quella che se “non ci fosse l’illusione, non ci sarebbe neppure l’illuminazione²⁵”, come ancora una volta il Buddah ci insegna.

²² Edward Conze, I libri buddhisti della sapienza: *Il Sutra del diamante, il Sutra del cuore*, Roma, Ubaldini, 1976.

²³ Op. cit. pp 115 ss.

²⁴ Intesa nel primo principio etico dello yoga *Ahimsa* e quindi, in senso ampio.

Il Non Manifestato conosce sé stesso attraverso l'esistenza e, in tal caso, il consulente filosofico potrebbe assumere la forma dell'accompagnatore spirituale solamente per chi vuole e dichiara l'intenzione di voler fare questo salto "quantico"²⁶.

Anche la Personalità assume quindi una dimensione sacra (lat. *sacrum*, "cosa avvinta alla divinità" che è anche in noi, appunto), in quanto permette alla vera Natura di risplendere. L'essenza viene prima e dopo l'esistenza, ma è solo grazie all'esistenza che viene permesso all'essenza di manifestarsi così come, è grazie all'essenza che viene permesso all'esistenza di esistere. Cercare la salvezza nel futuro non fa che posticiparla, procrastinando la sofferenza: l'atto "messianico" che permette all'eternità di incarnarsi nel tempo è nel "qui ed ora". Cercare la propria felicità nei piaceri, fa correre il rischio di posticipare la soddisfazione in un atto futuro che potrebbe non soddisfarci mai pienamente nemmeno una volta che l'avremmo posto in essere. Pensiamo alla sigaretta che fumiamo con l'intento di calmarci e poi, una volta finita, continuiamo ad essere ancora agitati – questo non è che un piccolo esempio -.

Questo può essere allargato a qualsiasi vizio (lat. *vitium*) ovvero "cosa che impaccia" la manifestazione del qui ed ora, "devianza" rispetto allo stato naturale, alla naturalezza²⁷.

L'errore è quello di posticipare il bene credendo che ci venga dato dalla soddisfazione di un vizio nel futuro, perdendo il contatto con l'Adesso, tanto caro ad E. Tolle – ma anche agli antichi, basta ricordare l'importanza dell'*hic et nunc*²⁸. Solo se si è soddisfatti ora si potrà poi godere di un piacere, con moderazione, nel futuro; così facendo la nostra quiete mentale non sarà turbata dalla necessità di dover trovare una soddisfazione che calmi i propri turbamenti presenti.

Tutto così può assumere la forma di una pratica spirituale e/o avere un effetto terapeutico; le relazioni, lo scrivere, il meditare, il pregare, il masturbarci, il cantare, la sofferenza, la morte, il ridere. L'importante è porre l'attenzione sul momento.

Per il soggetto che si pone nella condizione di volere esercitare la professione di consulente filosofico quindi, l'ascolto è fondamentale in quanto permette all'altro di avere lo spazio di esprimersi. La vita e la situazione esistenziale non sono la stessa cosa: una fa parte del regno dell'essere (la vita) e l'altra fa parte del regno dell'esistere (la situazione esistenziale).

²⁵ Op. cit. pp 33 ss.

²⁶ Op.cit. pp 78 ss.

²⁷ Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana di Ottorino Pianigiani.

²⁸ Concetto riutilizzato anche nella modernità in particolare da M. Heidegger e Ernst Junger.

M. Heidegger, *Sein und Zeit*, prima edizione 1927, Halle, Germania. Ernst Jünger, *Trattato del Ribelle*, traduzione di F. Bovoli, Adelphi, Milano, 1990. pp. 93-94

Come abbiamo già precedentemente cercato di dimostrare, entrambe assumono la stessa importanza in quanto la situazione esistenziale permette alla vita di esprimersi mentre la vita rimane lo sfondo sul quale viene girato il film dell'esistenza.

I problemi sorgono quando ci si indentifica a pieno con la situazione esistenziale (la forma) e ci si dimentica la vita (la sostanza): in tal caso l'identificazione con una forma potrebbe comportare uno stato di prigionia da cui si crede che non si possa più uscire. Una situazione esistenziale spiacevole fa sorgere una reazione negativa che, ad opinion di E. Tolle andrebbe osservata e dissolta grazie al potere della Presenza²⁹, del qui ed ora.

I ribelli sono soggetti che si sono disidentificati da alcuni schemi e poi però, rimanendo ribelli, si sono identificati con un altro (quello, appunto, del "ribelle"). Un criminale può considerarsi per sempre un criminale, solo perché non riesce a smettere di identificarsi con l'azione criminosa³⁰.

Il senso della pena era originariamente questo ed è questo il significato del termine "espiazione³¹". Ad oggi viene usata la parola "rieducazione³²" e questo vuole dire il far riemergere quella parte che è stata offuscata da un'azione creata dalla mente scollegata dalla Consapevolezza, dall'Essere.

²⁹ Eckart Tolle, *Il potere di Adesso*, My life, 2013, p.198.

³⁰ Questo potrebbe essere anche un concetto interessante da sviluppare dal punto di vista giuridico, in quanto la rieducazione (Art 27 Costituzione italiana) potrebbe essere intesa come appunto una fase in cui il soggetto riesce a disidentificarsi con l'azione compiuta e non, come una mera "risocializzazione".

³¹ Nel vocabolario della treccani, troviamo: espiación s. f. [dal lat. expiatio -onis, der. di expiare «espiare»]. – 1. L'atto, il fatto di espiare, e il mezzo o modo con cui si espia: e. di una colpa, di un delitto, dei propri peccati; fare e., espiare; accettare una sofferenza in e. delle proprie colpe; meno propr., e. di una pena, lo scontarla, il soffrirla. 2. a. Nel mondo pagano, propiziazione, con cerimonie o sacrifici, della divinità offesa. b. Nel dogma cristiano, l'atto compiuto dal Redentore con la sua morte, e che si rinnova nella messa, detta anche sacrificio di espiazione. c. Presso gli Ebrei, giorno di e. (in ebr. kippūr), la festa e il rito del decimo giorno del Tishri (settembre-ottobre), in cui si sacrificava un capro.

³² Articolo 27 della Costituzione italiana.

2. IL CORPO. IL KUNG FU COME STRUMENTO PER LA CONSULENZA FILOSOFICA

“La fermezza (Yang) e la gentilezza (Yin) sono due aspetti complementari e interdipendenti dell’arte del kung fu. L’idea degli opposti si forma perché si distingue la fermezza e la si concepisce come se fosse un’entità separata dalla gentilezza. Quando si fanno distinzioni riguardo a qualcosa, quel qualcosa richiamerà il suo opposto. Apparentemente fermezza e gentilezza sono opposti, ma in realtà sono interdipendenti, parti complementari di un tutto. Parimenti, l’ideogramma cinese per “lungo” e quello per “corto”, messi insieme, significano “lunghezza”, l’ideogramma che designa il “comprare”, se combinato con l’ideogramma “vendere”, forma la parola “commercio. Tutti questi esempi dimostrano che ogni cosa ha una parte complementare che va a formare un intero³³”

Prenderemo come riferimento il testo più recente, frutto della raccolta dei pensieri di uno tra i più moderni maestri dell’arte del kung fu: Bruce Lee.

Bruce Lee fu ammirato in tutto il mondo per le sue non comuni doti fisiche, per i suoi film e per aver coniato un nuovo stile di combattimento: il Jeet Kune Do. In realtà è stato molto di più che un artista marziale.

Il testo nasce da una raccolta di suoi scritti che non erano destinati alla pubblicazione, in cui egli annotò riflessioni, emozioni e sentimenti sulle arti marziali collegate ai molteplici aspetti dell’esistenza; in essi troviamo quindi spunti interessanti sia per la psicologia, la filosofia, l’autoconoscenza e la recitazione.

Egli fu un vero “artista della vita”: poeta, filosofo, scienziato, attore, regista, produttore, combattente, marito, padre. Egli stesso scrisse “fondamentalmente, sono sempre stato un artista marziale per scelta e un attore di professione. Ma, soprattutto, spero di realizzarmi lungo il cammino come un artista della vita³⁴”.

Cosa vuole dire? Che egli è sempre stato dietro a ruoli sociali precostituiti, “scegliendo” appunto quello di “artista marziale” e “attore di professione” come veicoli per dare un’esistenza al suo essere creativo, mettendosi a nudo e senza restare intrappolato nelle diverse forme a cui la società, molto spesso anche in maniera poco gentile, ci impone di identificarci e sottostare.

E ancora, continua: “Vedi, Jhon...il tuo modo di pensare non è assolutamente uguale al mio. L’arte, dopotutto, è un mezzo per conquistare la libertà personale. Il tuo

³³ Bruce Lee, *Il tao del dragone, Verso la liberazione del corpo e dell’anima*, Piccola biblioteca Oscar Mondadori, 2019, pp.59 ss.

³⁴ Op.cit. p. 12.

cammino non è il mio, e viceversa. Così, sia che noi possiamo stare insieme oppure no, ricorda bene che l'arte vive dove c'è assoluta libertà³⁵»

Da dove nasce quell'assoluta libertà? Dalla Presenza che permette all'Essere di esistere, direbbe E. Tolle; dal *Wuwei* che permette alla vita di fluire, direbbe Bruce Lee.

Che cos'è il Wuwei? Bella domanda; così come il definire in maniera esaustiva l'Essere significherebbe reificarlo, allo stesso modo non lo si fa per il Wuwei nella filosofia taoista, per non soccombere allo stesso errore.

«Ecco come bisogna essere! Bisogna essere come l'acqua. Niente ostacoli – essa scorre. Trova una diga, allora si ferma. La diga si spezza, scorre di nuovo. In un recipiente quadrato, è quadrata. In uno tondo, è rotonda. Ecco perché è più indispensabile di ogni altra cosa. Niente esiste al mondo più adattabile dell'acqua. E tuttavia quando cade sul suolo, persistendo, niente può essere più forte di lei³⁶.».

Queste parole, attribuite a Laozi, sono riprese dal celebre discorso di Bruce Lee quando egli dice: “Be water, my friend - “sii acqua, amico mio³⁷” - e rappresentano, a mio avviso, lo spazio Vuoto in cui appaiono tutte le forme e il Silenzio in cui appaiono i suoni.

È sulla bocca di chi pensa di conoscere il Kung Fu, la frase secondo cui bisogna arrendersi alla forza dell'avversario e utilizzare la sua stessa forza; questo è sicuramente il principio più frainteso del Kungfu, quanto il più fondamentale.

Esso implica due cose:

- 1) La *resa*: lasciarsi vincere senza opporsi a quello che avviene all'esterno. Non reagire in maniera meccanica secondo degli schemi o posizioni mentali preconfezionate. Accettazione totale di quello che la vita ci pone di fronte.
- 2) La *non resistenza*: al libero fluire della vita. Accettazione di una specifica situazione senza giudicarla come giusta o sbagliata, buona o cattiva.

Non è questo *l'amor fati* o la terza fase di cui parlava Nietzsche³⁸? Ricordate? “La mia formula per la grandezza dell'uomo è amor fati: non volere nulla di diverso, né dietro né davanti a sé, per tutta l'eternità³⁹”. Per rendere ancora più chiara la

³⁵ Op.cit. p. 15.

³⁶ Victor Lebrun, *Devoto a Tolstoj*, traduzione di Dino Naldini, Lerici Editori, 1963, p. 104. Per il concetto di *wu wei* nel pensiero di Tolstoj, si veda: Lev Tolstoj, *Il non agire* (1893), in *Il bastoncino verde. Scritti sul Cristianesimo*, Servitium, 1998, pp. 63 ss.

³⁷ Il video è facilmente reperibile su YouTube con il titolo “Bruce Lee Be As Water My Friend”. Link: <https://www.youtube.com/watch?v=cJMwBwFj5nQ>.

³⁸ Per la verità, il concetto apparteneva già allo stoicismo. Vedi: *Stoicorum Veterum Fragmenta*, I, 109.

³⁹ F. Nietzsche, *Ecce homo*, a cura di Roberto Calasso, trad. Giorgio Colli, Adelphi 1991, p.206 e sgg.

F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*. Un libro per tutti e per nessuno, (1883-1885), “Il convalescente” in *Opere*, Adelphi, Milano 1968 pp.265 e sgg.

comprensione del Wuwei, esso non è un rimanere inerme di fronte ad una situazione, anzi: significa reagire nel modo più efficace ma, guarda caso, questo modo non è dato dalla speculazione nevrotica o da un modello stringente della mente determinato *ex ante*. Nel caso marziale, non significa essere passivi nei confronti di un eventuale aggressore: significa, anzi, calarsi così tanto nella situazione reale da essere consapevole che la maniera più efficace è quella di stare più possibile centrato e a contatto con il qui e ora, senza farsi disturbare da ricordi passati o rinvigorire emozioni negative derivanti da situazioni che non ci sono più, se non nella nostra mente. L'azione verrà da una non azione: ecco quello che possiamo dire sul Wuwei.

“Questa legge illustra i principi della non resistenza e della non violenza, fondati sull'idea che, mentre i rami di un abete si spezzano sotto il peso della neve, la semplice canna di bambù⁴⁰, più debole ma più flessibile, sotto il peso della neve si piega ma non si spezza⁴¹”. Nel Tao Te Ching, che può essere considerato il Vangelo del Taoismo, troviamo: “Da vivo, un uomo è flessibile, morbido; da morto è inflessibile, rigido. Anche tutte le creature, l'erba e gli alberi, da vive, sono malleabili e flessibili, e da morte sono secche e si sgretolano. Il rigore inflessibile è il compagno della morte e la dolcezza arrendevole è la compagna della vita. I soldati inflessibili non ottengono la vittoria: l'albero più rigido è quello più pronto per la scure. I forti e i potenti ruzzolano dai loro posti; e gli umili e gli arrendevoli si elevano sopra tutti loro”. Il modo in cui si muove il corpo è strettamente legato al modo in cui si muove la mente e la mente è abituata a dirigere i movimenti del corpo, causando molto spesso resistenze e disarmonia. “Ogni centro di conflitto, ogni emozione estranea, distruttiva, destabilizzante, interrompe il ritmo naturale e riduce il rendimento di un uomo nell'azione agonistica molto più di quanto possano danneggiarlo i problemi fisici e la stessa lotta corpo a corpo. Le emozioni che danneggiano il ritmo interiore sono l'odio, la gelosia, l'avidità, l'invidia, l'orgoglio, la vanità, la bramosia e la paura⁴²”. Sembrano pari pari le emozioni che vanno a solidificare il già discusso *corpo di dolore* e dunque, credo che un'attività fisica quale il Kungfu possa essere utile, per riconoscere le proprie *resistenze* e lavorarci in maniera onesta, anche con l'aiuto di un *Sifu* - “Padre spirituale”, appunto, non uno sterminatore urlante di gruppi di mascalzoni- e delle altre persone: per questo è considerata da Bruce Lee una via per la liberazione del corpo e dell'anima. I maestri però, così come il consulente filosofico, non possono “insegnarti” – cosa che sarebbe anche una violazione perlomeno del principio di non violenza -, possono solo “aiutarti a esplorare te stesso. Nient'altro⁴³”.

⁴⁰ Sarebbe interessante intraprendere una ricerca sulle analogie tra questo concetto e il “giunco dantesco”. E. RAIMONDI, Il c. I del Purg., in Lect. Scaligera II 28-30, 35-37.

⁴¹ Bruce Lee, *Il tao del dragone, Verso la liberazione del corpo e dell'anima*, Piccola biblioteca Oscar Mondadori, p.8.

⁴² Op. cit. p. 9.

⁴³ Op. cit.p. 2.

Non posso non riportare *in toto* delle parole che risultano oltre che chiare, anche profondamente melodiche:

“*Wu* significa “no”, “non” e *wei* significa “azione”, “sforzo”, “tensione”; “*Wu wei*, però, non vuole dire non far niente, ma lasciar andare la mente da sé, avendo fiducia che funzionerà bene per conto suo. La cosa più importante è non forzare in alcun modo...il *wu wei* è l’arte della non arte, il principio del non principio. Per dirla nei termini del kung fu, l’autentico novizio non sa niente del modo in cui si parano i colpi e si colpisce, e ancora meno sa di sé stesso. Quando un avversario cerca di colpirlo, lui istintivamente para il colpo. È tutto quello che può fare. Ma non appena ha inizio l’addestramento, gli viene insegnato come difendersi e attaccare, su che cosa focalizzare la mente e molti altri espedienti tecnici che gli permettono di fermare la sua mente in particolari frangenti. Per questa ragione, ogni volta che prova a colpire l’avversario si sente solitamente impacciato. Ha infatti perso del tutto il significato originario dell’innocenza e della libertà. Ma col passare del tempo, quando il suo addestramento acquisisce piena maturità, i suoi movimenti corporei e il modo in cui padroneggia la tecnica del vuoto mentale assomigliano allo stato mentale che aveva proprio all’inizio del suo ammaestramento, quando non sapeva ancora niente e ignorava totalmente l’arte del kung fu. L’inizio e la fine diventano vicini di casa. Nella scala musicale si può iniziare dal tono più basso e salire gradualmente al più alto. Quando si raggiunge il tono più alto, ci si accorge che assomiglia a quello più basso. Similmente, quando raggiunge lo stadio più alto del kung fu, chi lo pratica torna a essere come una persona qualsiasi che non sa niente del kungfu, priva di qualsiasi conoscenza. Lascia da parte i tuoi calcoli intellettuali e fa prevalere lo stato di vuoto mentale. Quando si raggiunge la perfezione finale, il corpo con tutte le membra fa da solo ciò che deve fare, senza che la mente interferisca. L’abilità tecnica diventa automatica al punto da essere indipendente da qualsiasi sforzo cosciente. E’ per questo che i cinesi affermano che la maggiore abilità proviene da un livello pressoché inconscio”.

Ora, potremmo affermare che il fine della conoscenza è lo stesso? Potremmo affermare che il fine del domandare sia quello di far cadere ogni domanda⁴⁴?

Potremmo affermare che quello stato di Vuoto è più in armonia con la Vita rispetto al quel pensiero compulsivo che porta a speculazioni mentali lontane dalla realtà?

Certo, in alcuni casi, anche la speculazione ossessiva e la sofferenza potrebbero essere due strade che portano allo stesso fine: la Resa, la Pace, il Vuoto.

Il consulente filosofico potrebbe essere un buon accompagnatore per chi intende fare questo salto quantico e potrebbe essere utile anche per aiutare il gruppo o la collettività intera, se è nelle sue intenzioni il porsi questa grande sfida.

⁴⁴ Ricordatevi il proverbio zen riportato nel capitolo precedente.

Il Sifu e il consulente filosofico potrebbero quindi, avere anche il ruolo di accompagnatori spirituali, per chi cerca il trascendimento dell'io verso l'infermità e il Mistero della dimensione spirituale.

3. VERSO UNA NUOVA FILOSOFIA: SOCRATE, LA FILOSOFIA DEL NON, L'ISTRICE POEMATICA E LA PHILOSOFIA PERENNIS.

In questo capitolo prenderemo in considerazione il superamento di un paradigma meccanicistico, avvenuta già da tempo nelle scienze e che si sta affacciando nella realtà culturale anche delle discipline sociali e umanistiche.

Prenderemo come riferimenti degli argomenti della “filosofia del non” di Bachelard e “dell’istrice poetica” di Derrida.

Procediamo per piccoli passi.

a) *La “filosofia del non” di Bachelard*

Bachelard è considerato il “filosofo della rottura⁴⁵” per la sua proposta di un nuovo modo di filosofeggiare che si stacca dal passato e si ancora ad una nuova concezione – se vogliamo, antica quanto la storia dell’uomo – in cui la filosofia torna ad essere al servizio della conoscenza di noi stessi. Com’è noto, egli fu un matematico oltre che un grande filosofo e per chi vuole, vi sono molteplici mezzi per andare a delineare in modo preciso la sua biografia⁴⁶: in questa sede andremo a cogliere dei concetti potenzialmente utili al fine della consulenza filosofica.

Per il pensatore, la filosofia non riguarda più la produzione di sapere, ma sarà da intendersi come una forma di riflessione sul sapere scientifico⁴⁷, con un adeguamento al nuovo spirito e attraverso una rottura con il modo di filosofeggiare tipico dell’aquila di Hegel. In linea con quanto avvenuto nella fisica moderna, quindi, non si potrà più parlare “della” filosofia ma “delle” filosofie; la fisica quantistica ha fatto saltare delle leggi logiche e dei principi che furono accettati acriticamente da una buona parte del pensiero dell’uomo per molto tempo. Questa rottura consente all’uomo un’apertura alla domanda “perché no?”. In tal modo, quello che prima poteva apparirci come assurdo, potrà essere la normalità in un futuro nemmeno così tanto remoto; pensiamo al progetto dell’elicottero di Leonardo oppure al sogno di volare dei fratelli Wright: chi non ha mai preso un aereo, ad oggi? Oppure pensiamo alla scoperta – peraltro richiamata da Bachelard – della massa negativa o della relatività einsteiniana o del principio di sovrapposizione: tutte queste evoluzioni nascono da domande coraggiose ed anche, apparentemente “folli”.

⁴⁵ <http://www.treccani.it/enciclopedia/gaston-bachelard>.

⁴⁶ Basta aprire, ad esempio, la sua pagina di Wikipedia.

⁴⁷ Per un approfondimento dell’argomento, rimando a G. Bachelard, *Il nuovo spirito scientifico*, Universale Laterza, 1978.

Einstein, ad esempio, si chiese che cosa sarebbe accaduto nel caso in cui si fosse andati ad una velocità pari a quella della luce ma nella direzione opposta ad uno specchio: una domanda assurda, si potrebbe dire, ma che ha comportato la nascita della teoria della relatività.

La filosofia proposta da Bachelard va oltre le speculazioni meramente razionali e cerca di accompagnare al ragionamento il recupero della facoltà intuitiva, creativa che va oltre gli schemi prestabiliti, analoga, se vogliamo, alle tesi odierne sul pensiero laterale⁴⁸.

Egli incitava gli scienziati a fornire le loro intuizioni, anche fuori dal laboratorio ed anche quelle più improponibili.

La scienza – e perchè no, la conoscenza, in generale- sarà quindi un processo di rettifica e approssimazione e non più, come è stata intesa per molto tempo, come un sapere assoluto che non contempla l'errore e il dubbio: errore e dubbio permettono in questa nuova metodologia di conoscenza di procedere verso nuove scoperte, nuove sponde. Il filosofo parla appunto di “fantasticheria scientifica⁴⁹” che si apre all'ignoto e alla scoperta, creando una “frantumazione” della razionalità moderna tramite la creatività.

La frantumazione creativa molto probabilmente causerà un “pluralismo del sapere” e non è auspicabile neppure che ci si porrà il problema di doverlo unificare e sistematizzare, scartando delle concezioni a favore di altre: è auspicabile che le teorie vengano accettate tra loro come fosse complementari, e non opposte.

Egli propone una filosofia dell'*et et* e non più dell'*aut aut*, peraltro pienamente in linea con la fisica moderna e nello specifico con il principio di complementarità di N.Bohr – ... che peraltro ha ripreso dalla vecchia e cara filosofia cinese! Così come Leibiniz per con il sistema binario, ispirandosi all'I Ching⁵⁰-.

L'intuizione potrebbe ritrovare la propria dignità all'interno di un discorso scientifico e filosofico, in quanto facente parte di quel mondo della creatività che fa scoppiare amorevolmente connessioni logiche, facendoci fare dei salti di energia che potremmo definire, ancora una volta, *quantici*. Quest'apertura alla narrazione dell'altro e il recupero dell'intuizione potrebbero essere utili non solo in un processo conoscitivo ma anche per una professione d'aiuto quale la consulenza filosofica.

La rottura epistemologica che viene proposta dall'autore nel testo che abbiamo riportato nelle note, comporta una discontinuità, un'interruzione nella continuità de

⁴⁸ Termine coniato da Edward de Bono. Per approfondimenti E. De Bono, *Sei cappelli per Pensare*, Rizzoli, 1999.

⁴⁹ Op. cit. p. 103 ss.

⁵⁰ Fritjov Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, 1989.

sapere in cui non ci sarà più una rigida separazione da soggetto e oggetto – tipica del dualismo occidentale- ma un tutto in relazione con un tutto.

Una visione olistica, il cui avvento sta sensibilizzando anche per quel che concerne un maggiore rispetto dell'ambiente e di altri esseri senzienti quali gli animali – considerati esseri inferiori all'uomo dalla filosofia dominante per secoli-.

Visione olistica che era in realtà già presente non solo nella cultura indiana e cinese, ma anche nella cultura occidentale: “nuove fiamme dell'antico fuoco” direbbe Piergiorgio Caselli⁵¹. Affronteremo nel capitolo seguente la *philosophia perennis* e proveremo a dimostrare che tale visione era presente già nella storia della filosofia “occidentale”.

Ricapitolando: Bachelard auspica una nuova forma di sapere in cui si adotta un metodo scientifico che per sua natura contempla nel suo procedere l'errore e il dubbio. Pensiamo invece a tutti quei tentativi che vi sono stati non solo nel cercare di oggettivizzare la natura, ma anche la psiche⁵², reificandole e quindi cercando di trattarle come dei meri oggetti: il mondo non sempre segue le leggi della logica o per lo meno, della logica umana. Questo è uno dei più grandi insegnamenti che ci sta dando la fisica moderna - vedi ad esempio lo sconvolgente “principio di non località” o di “indeterminazione⁵³” -.

Viene proposta dall'autore una vera e propria distruzione della vecchia conoscenza che rompe tutti quegli ostacoli epistemologici che la stessa cultura scientifica si è posta nel suo cammino⁵⁴. per mia indole però, la parola distruzione mi sembra da ricontestualizzare e proporrei più che altro il termine “superamento”.

Con il passaggio dalla cultura prescientifica a quella scientifica, secondo Bachelard, si è passati da una mera passività del vivere l'esperienza ad un'attività nel problematizzarla e gli ostacoli che la teoria si pone sono intralci *intrapsicologici* o *intrateorici*, ovvero interni alla teoria stessa: la dialettica maieutica può essere un

⁵¹ Fisico e fondatore di “Scuola Non Scuola”. Per maggiori informazioni visita il canale Youtube o la pagina Facebook di “Scuola Non Scuola”.

⁵² Pensiamo ad esempio al “riduzionismo fisicalista”.

⁵³ https://it.wikipedia.org/wiki/Principio_di_localit%C3%A0 “In fisica, il principio di località afferma che oggetti distanti non possono avere influenza istantanea l'uno sull'altro: un oggetto è influenzato direttamente solo dalle sue immediate vicinanze”.

Si tratta di un manoscritto del 1942, pubblicato solo nel 1984 col titolo *Ordnung der Wirklichkeit* [Ordinamento della realtà], nell'ambito delle opere complete di W. Heisenberg. Traduzione italiana di G. Gembillo e G. Gregorio, *Indeterminazione e realtà*, Guida, Napoli 1991, p. 128, ISBN 88-7835-101-6, ISBN 978-88-7835-101-1.

“Nell'ambito della realtà le cui condizioni sono formulate dalla teoria quantistica, le leggi naturali non conducono quindi a una completa determinazione di ciò che accade nello spazio e nel tempo; l'accadere (all'interno delle frequenze determinate per mezzo delle connessioni) è piuttosto rimesso al gioco del caso.”

⁵⁴ Per una questione che urta la mia sensibilità però, la parola distruzione mi sembra da ricontestualizzare e proporrei più che altro il termine “superamento”. Sembra infatti essere più gentile.

buono strumento per risolverli o meglio, come ci insegna il buon Wittgeinstein, “dissolverli⁵⁵”.

Tali strategie infatti possono aiutare a recuperare la propria creatività, quell’io soffocato dal quel “me” riconosciuto in ambito sociologico, con un’attività volta a rivedere il proprio “copione”⁵⁶, la propria visione del mondo, la propria realtà.

L’esperienza potrà quindi continuare ad essere problematizzata, ma questi problemi posti dal soggetto problematizzante non saranno presi più come delle gabbie da cui non è possibile uscire, ma come delle opportunità di movimento e di apertura: la situazione esistenziale è sempre modificabile. Lo spirito cinese è uno spirito appartenente alla cultura prescientifica, consapevole del fatto che la ricostruzione potrebbe avvenire nel migliore dei modi a partire dalla fase di vuoto e di pace mentale (*Wuwei e Wujin*): anche la fenice risorge dalle sue ceneri⁵⁷.

Questo è un metodo e come tutti i metodi, infondo, può essere utilizzato dal consulente filosofico per le persone che ne hanno bisogno: questa è la fortuna di poter utilizzare tutta la conoscenza dell’uomo in questa nuova forma di aiuto che, risulta essere, come abbiamo già ricordato, più arte che scienza.

I due approcci, prescientifico e scientifico però, a mio avviso non sono opposti ma complementari; anche per E. Tolle ricordiamo, il miglior modo per uscire dal fango con la macchina non è quello di andare a cercare la causa chiedendosi “perché sono nel fango?” ma accettare il fatto che ci sono finito e cercare in tutti i modi di uscirne, poi.

Infondo, anche per il filosofo dell’aquila “la nottola di Minerva esercita il suo volo sul far del crepuscolo⁵⁸”: tale conoscenza arriverà dopo e, a volte, potrebbe essere un intralcio per chi ha intenzione di “uscire dal fango”.

In questo senso, la Presenza pone le basi per la ricostruzione della propria situazione esistenziale, così come fa la rottura, rompendo la discontinuità.

La crisi e la rottura possono essere visti come un’opportunità per interrompere, ribadiamo, un *continuum* esistenziale imbrigliato dal proprio *logos* per tornare nella direzione di una dimensione – l’Adesso, il Qui e ora, *hic et nunc* o il *Wu* – in cui si può cogliere la realtà oltre il velo dell’illusione del tempo lineare, irreversibile e non modificabile. Il rischio, così come il dubbio e la pluralità saranno contemplati in

⁵⁵ Vedi L. Wittgeinstein, *Tractatus logico – philosophicus* e *Quaderni 1914-1916*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009.

⁵⁶ Nel senso in cui è inteso da Berne e dall’analisi transazionale.

⁵⁷ Affronteremo in maniera più dettagliata nel capitolo che segue con Jacques Derrida

⁵⁸ G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Bari, 1965, pagg. 14-17

quanto stiamo cercando di abbandonare una filosofia panottica dell'aquila che afferra la sua preda per un *'istrice poetica*⁵⁹ generata dalla natura per resistere agli urti.

Varie filosofie, procedendo con spirito attivo e utilizzando quel metodo scientifico che procede per tentativi e approssimazioni dovrà essere attenta a continuare a contemplare il punto ceco della natura che si trova di fronte, senza oggettivizzarla né reificarla. La problematizzazione sarà da intendere quindi come uno strumento utile alla trasformazione e alla crescita e quello che stiamo proponendo è il potere che potrebbero avere alcune pratiche – dialettiche e corporee – per aiutare il consultante a ritornare sul momento presente, sul già richiamato qui e ora.

Ricordo che l'azione terapeutica, a mio avviso, avviene quando si torna per un istante sul qui ed ora, nei modi più disparati: filosofeggiando, facendo boxe, praticando yoga, kung fu, leggendo un libro, facendo del sesso, pregando, cantando un mantra, urlando o mangiando una mela. Non esiste un modo univoco e chi ha la pretesa di possederlo, a mio avviso, mente. Lo yoga è appunto la “cessazione delle fluttuazioni della mente⁶⁰” e il fine del kung fu è il già ricordato Wujin, il “vuoto mentale”; secondo E. Tolle questo può avvenire con le pratiche di Presenza ed è da questo stato che il consultante può ritrovare la propria facoltà di ricondizionamento autonomo.

Il sintomo non va rimosso ma integrato e questo può avvenire con l'accettazione di esso - come nello Yoga, nel Kung fu, o per Eckhart Tolle - o tramite un'analisi critica - Bachelard, Derrida, Socrate - : il consulente filosofico, a mio avviso, potrebbe percorrere entrambe le vie.

Richiamiamo un attimo alcuni concetti: la *filosofia del non* sarà quindi un nuovo modo di filosofeggiare in cui si sposterà una dialettica costruttiva e aperta basata su un modo di procedere scientifico, lasciandosi guidare da uno spirito di ricerca – attivo – e rinunciare all'ossessione per la sistematicità, in un modo che non piacerebbe – forse – né a Cartesio né a Kant.

Sarà una filosofia *eclettica, frazionata, dispersa, non chiusa e asistemica* con la consapevolezza che il rischio di un'ossessione della sistematicità⁶¹ è sempre dietro l'angolo. Per questo si baserà su una *dialettica della complementarità* e non dell'opposizione in cui lo stesso problema può essere visto da diverse prospettive e per questo, *dissolto* in maniera differente.

⁵⁹ Per un approfondimento, vedi: Jacques Derrida, *Il maestro o il supplemento di infinito*, Il Melangolo, 2015.

⁶⁰ Vedi la prima proposizione degli Yoga Sutra di Patanjali.

⁶¹ A mio avviso, sia l'ossessione identitaria sia l'ossessione della sistematicità, sono due caratteristiche molto influenti nel modo di pensare “occidentale”.

Il consulente filosofico, a mio avviso, sarà avvantaggiato da questo modo di procedere poiché gli permetterà di rimanere aperto e utilizzare i molti strumenti che, in tal modo, si ritrova nella propria *cassetta degli attrezzi*⁶².

Le scoperte scientifiche, ci piace ribadirlo, hanno dato un impulso notevole a questa nuova forma di conoscenza e stanno riportando l'uomo verso la scoperta di verità sconosciute – o volutamente celate! – contenute nelle antiche filosofie – orientali e occidentali - che contemplavano l'errore e il Vuoto e che sono state messe al bando da un modo di pensare che potremmo definire presuntuoso⁶³.

Messe al bando ma che hanno lo stesso ed al contempo ispirato pensatori, ricordiamo, del calibro di Leibniz e di Bohr e che hanno influenzato imponentemente la cultura in cui sono nato: i calcolatori, i computer e i cellulari partono da intuizioni avute grazie alla contemplazione e all'utilizzo di strumenti o pratiche orientali⁶⁴.

Lo stesso Heidegger ⁶⁵è stato influenzato dalla cultura giapponese; niente paura quindi: il sapere ha sempre comunicato e spesso le stesse divisioni concettualizzanti lo sezionano fino al punto da perdere la consapevolezza della sua interezza. Infondo può accadere che varie teorie parlino della stessa realtà, o no? Questo modo di procedere cervelotico e patriarcale è stato riconosciuto dalla maggioranza ed ha forgiato la maggior parte delle istituzioni presenti in occidente, ma come si può intuire, non sempre la quantità di aderenti determina la qualità di una teoria: abbiamo avuto esempi di una nazione intera convinta che fosse giusto sposare l'ideale della morte di milioni di persone in delle camere a gas oppure, come avviene oggi con le nuove forme di colonizzazione, le guerre di pace o le guerre economiche⁶⁶.

È difficile ammettere di dovere qualcosa a qualcuno e credo che sia un bene riconoscere, alla luce delle nuove scoperte scientifiche, l'importanza, la profondità e le verità insite nelle filosofie orientali⁶⁷.

La nuova filosofia proposta da Bachelard non è soltanto una rivoluzione del pensiero dell'uomo ma anche l'inaugurazione di un *soggetto psichico* differente che non si identifica più come il dominatore separato dalla natura. La separazione e la chiusura sono tipiche della vecchia filosofia; in quella che stiamo proponendo in questa sede si diviene una sorta di avventurieri dell'ignoto, ci si *comprende* anche se non ci si

⁶² Categoria che prendiamo in prestito, ancora una volta, da L. Wittgenstein.

⁶³ Dualismo oriente e occidente peraltro creato dalla cultura occidentale. Per approfondimenti vedi G.Marramao, *La passione del presente*, Bollati Boringhieri, 2008.

⁶⁴ Si dice che anche Steve Jobs fu ispirato dalle pratiche yogiche di P. Yogananda:
<https://m.famigliacristiana.it/articolo/yogananda.htm>

⁶⁵ <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/filosofiacomparata/heidtao.htm>

⁶⁶ Per una trattazione più precisa dell'argomento, vedi: Noam Chomsky, *Terrorismo occidentale*, Ponte alle grazie, 2015.

⁶⁷ Per una ricostruzione più dettagliata dell'argomento, vedi F. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, 1989.

capisce, potendo non essere d'accordo sulle parole ma accumulati dalla medesima condizione del *sentire del ricercatore*, aperto all'errore e al dubbio.

È una vera e propria rivoluzione in cui l'esperienza dell'*urto* porta il soggetto a richiamarsi ai propri compiti ed in cui la mente non è che una parte di questa rivoluzione: essa concerne soprattutto un nuovo modo di *sentire*.

Questo pluralismo potrà essere utile al consulente filosofico che potrà adottare nella propria metodologia idee di più filosofi, in delle composizioni creative adeguate al consultante e/o al contesto di riferimento.

Sarà abbandonata e criticata l'ambizione di chi intende trovare un punto di vista unico e immutabile sulla natura, sottraendo la scienza dalla sua pretesa di oggettività con la consapevolezza che – Derrida *docet* - il *significante agisce a prescindere* e che quindi, non si potrà mai essere così certi da diventare arroganti e presuntuosi, cercando di mangiare l'altro o imporgli il proprio punto di vista con le proprie abilità dialettiche⁶⁸.

Verrà riconsiderata l'intuizione come rottura creativa di un *habitus*, mentale o operativo, considerando anche quelle idee che solitamente la ragione esclude in quanto assurde, abituandosi a lasciare il noto per l'ignoto in una sorta di *non fare* castanediano⁶⁹. Il problema sarà uno strumento che permette all'uomo di mettersi in movimento e anche nella consulenza filosofica il vero ostacolo non sarà il problema, ma il *rapporto con il problema*; in breve, non importa se il consultante pensa che la terra sia piatta ma la vera domanda potrebbe essere: perché ti senti a disagio con questa idea? Non si tratterà di un'arte eristica che intende farti vedere “quanto sono bravo con le parole e con la logica”, ma un utilizzo maieutico della consapevolezza a favore del consultante.

Questo razionalismo discorsivo si confronta in continuazione e si apre all'altro e pensa avventurandosi e a si avventura pensando, così come l'istrice derridiana che attraversa la strada con il rischio di essere investita e non come l'aquila che vola così in alto da non essere alla portata della gittata dei fucili. In questo pluralismo, ricordiamo, è necessario lasciare una zona d'ombra, punto ceco della visione e delle idee chiare, ponendo l'accento su un'esistenza in continuo movimento e sul suo processo dinamico, che collabora con il *logos* ma non per questo ne è sottomessa.

Forse è per questo che per Aristotele si deduceva “dall'essenza⁷⁰” e utilizzava le categorie della “ragione appassionata” e della “passione ragionata”.

⁶⁸ J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, Jaca book, 2006.

⁶⁹ Per approfondimenti vedi: C. Castaneda, *Gli insegnamenti di Don Juan*, BUR Rizzoli, 1999.

⁷⁰ Vedi Aristotele, *Analitici Secondi*.

La fisica quantistica parrebbe essere una nuova forma di fenomenologia in cui l'oggetto non sarà più certo, ma esistono solo delle probabilità circa le sue condizioni e la soluzione - o la dissoluzione - potrebbe trovarsi al di là degli strumenti che ci ha offerto la logica aristotelica e potrà a volte essere colta proprio nell'uscire dagli schemi che solitamente utilizziamo. La stessa mente umana – in quanto parte della natura, o no? – non potrà essere reificata, poiché il soggetto – così come l'oggetto - è ontologicamente dinamico.

Bachelard, in ultima istanza, propone l'avvento di una nuova figura di educatore: l'educatore non aristotelico, come fondatore di una nuova pedagogia che pone al centro il rapporto mente/corpo e una capacità di astrazione che non cerca più solo di sezionare, ma anche di trovare legami tra le cose, rompendo il determinismo cerebrale per aprire nuovi percorsi. Molto spesso l'educazione moderna viene confusa con l'istruzione e più che permettere al bambino di esprimersi, lo si rinchioda nella prigione di pensieri che non gli permettono di muoversi liberamente oppure in maniera consapevole della presenza dell'altro: il pensiero razionale e rigoroso può ridurre la vita, fino a disconoscerla.

Come ci ha illustrato bene M. Heidegger, “pensare è poetare” ...non ragionare: vogliamo crescere esseri umani felici o continuare a crescere ragionieri frustrati dai propri condizionamenti innaturali e anacronistici?

Il maestro dovrà “imparare insegnando”, cercando di fornire al proprio allievo l'esperienza dell'apertura e insegnandogli la capacità creativa dello spirito attivo della ricerca, in cui ogni concetto potrà essere sottoposto ad una pluralità di interpretazioni differenti (“concettualizzazione ramificata”).

È forse per questo che la Bibbia, il Corano o il Sutra del Loto richiedono uno sforzo esegetico e sono così criptici? Per insegnare all'uomo che non possono essere interpretati in maniera univoca e che non esiste “la verità” ma “le verità”? Non “la” filosofia ma “le” filosofie?

Il ragionamento sterile è il primo nemico del pensiero: egli non sa accogliere né supportare l'incondizionato.

La crisi e la frammentazione in cui versa la “nostra” cultura non è solamente un male, così come non lo è per il consultante; essa permette apertura, rammendo, opportunità: non è un sintomo da sottomettere tramite l'uso di aspirine o palliativi intellettuali.

Questo periodo tra il *non più* e il *non ancora* viene chiamato crisi: potrebbe essere la porta per quell'atto messianico che interrompe la linearità del tempo?

b) Il maestro di Derrida

Se il consultante è predisposto e quindi desidera – consciamente o inconsciamente – uscire dalla linearità del tempo intrigata nelle dinamiche del *logos* in cui o è razionale o non è, il consulente può essere un buon tramite e favorire l'esperienza dell'*urto*.

Come il procedere di Michelangelo nella scultura, il procedimento comporterà un precedere per via di levare, in cui il consulente filosofico potrà fare da tramite, da *fangshi*⁷¹, da sciamano o comunque da *medium*, in una posizione intermedia tra il visibile e l'invisibile, tra il detto e il non detto, tra il punto ceco e l'osservabile: per questo dovrà quantomeno essere consapevole dell'Essenza, del Silenzio, di Dio, della Coscienza e di tutti quei concetti che vi vengono in mente che hanno provato a contenere l'antico e profondo Mistero che può, semmai, essere solo contemplato... non certo reificato. Non è una cosa: semmai è in tutte le cose. L'esperienza dell'*urto* potrebbe aiutare il consultante a ritrovare il contatto con la propria realtà psichica ed uscire da quella *corazza*⁷² che tiene imprigionate le sue energie psichiche in false opinioni, condizionamenti o concettualizzazioni che bloccano il libero fluire della vita. Il consulente sarà da considerare quindi con dell'acqua, che con il procedere fluido conosciuto dai grandi chef, preparerà il piatto in base alla persona che ha davanti; ricordiamo ancora una volta: la consulenza filosofica è più arte che scienza e vista la divisione dualistica avvalorata dai cartesiani direi che questa sia una fortuna, oltre che una necessità. Il suo compito sarà quindi quello di facilitatore, che iniziando dalla "cenere", dal "resto" proverà a rendere più morbida l'esperienza della rottura, ontologicamente traumatizzante.

La cultura "occidentale" è abituata ad etichettare, non lasciando spazio al resto e disconoscendo totalmente il non detto: non esiste più quindi il "dominio della disappartenenza" ma "un'ossessione identitaria"⁷³ derivante da un bisogno di controllo assoluto che si ripropone poi, non solo nella psiche dell'individuo ma anche in ogni istituzione creata da questa forma di psicologismo.

L'altro non viene mangiato, per Derrida, ma viene *accolto* in un movimento di distanza, di alterità, in un movimento che intreccia un serie di domande aperte che partono dallo stato di coscienza di chi ha la buona fede di aprire alla vita e non è assolutamente schiavo della tirannia del *logos* e del *sensu comune*, frainteso molto spesso e definito come buon senso.

Questa modalità di procedere, se vogliamo poetica - e con il beneficio del dubbio, *poiética* - potrebbe aiutare a supportare l'incondizionato non sottoponendolo alla

⁷¹ Esperto della salute fisica, mentale e spirituale nella tradizione taoista.

⁷² Colei che comporta, per la disciplina Bionergetica, il blocco dell'energia dell'individuo.

⁷³ Ben esplicita da Giacomo Marramao in *La passione del presente e Contro il potere*.

mera stregua di categorie logiche o della mente, nominandolo e permettendo comunque di lasciare spazio all'indicibile e veicolare qualcosa di più grande.

Una sorta di movimento asintotico in cui, appunto, si è consapevoli dell'importanza del movimento di tensione – non di stress! – verso quella meta che trova la sua meta nel movimento stesso. Così come la biografia del più volte citato E. Tolle, che da una profonda depressione riuscì a modificare radicalmente il proprio senso di identità, dall'esperienza della rottura e dalla fantomatica dissoluzione, si può risorgere come una fenice fa dalle proprie ceneri.

Il dialogo, l'interpretazione di un testo, di un'opera d'arte, la contemplazione del Silenzio, l'esperienza corporea non sono nient'altro che pretesti, *espediti*⁷⁴ che il consulente escogita in accordo al contesto e alla persona che si trova dinnanzi.

L'*istrice poematica* di Derrida esce dall'ossessione della ragione calcolante e cerca di respirare l'aria del *Resto*, che è al contempo configurabile complementariamente come *resto senza niente* e *resto senza res*. Da qui la consapevolezza della pluralità di verità; laddove sono presenti resti infatti, il sapere tradizionalmente dato con l'utilizzo dello strumento del *logos* incontra i suoi limiti e risulterà quindi *parziale, provvisorio e incompleto*. Non è forse questo il senso della *morale provvisoria* cartesiana e del procedere dialettico e maieutico di Socrate? Questo sembra essere in una profonda armonia con la metodologia di Bachelard, secondo cui il modo di procedere delle scienze – che potremmo amplificare alla conoscenza in generale – procede per tentativi e approssimazioni. Le cose quindi, possono essere sempre messe in discussione così come i propri *habitus* e le proprie consuetudini⁷⁵, specie quando non sono più in linea con il libero fluire della vita. Lo Scarto, il Silenzio, il Non Conoscibile possono quindi tornare ad essere visti non come un sintomo di un malessere ma come un elemento misterioso immanente e che al contempo trascende la natura, umana compresa. È possibile che questo apra alla possibilità di perlustrare delle aree psichiche inesplorate e vedere da sé, quanto è profonda la tana del bianconiglio? È forse questo il senso di quel *conosci te stesso* iscritto nella storia del tempio fondante della nostra civiltà⁷⁶? L'esistenza umana è misera, è vero – “*polvere siamo e polvere ritorneremo*”⁷⁷” è anche una verità scientifica – ma la sua radice fonda le proprie basi su un qualcosa di immenso e potente che non può essere sottomesso, reificato e categorizzato dalle leggi umane e convenzionali del *logos*.

⁷⁴ *Sutra del Loto*, BUR, 2016, p.94.

⁷⁵ Nel diritto internazionale una consuetudine si fonda su due elementi essenziali:

- 1) *Diurnitas*: la ripetizione di un comportamento nel tempo
- 2) *Opinio iuris ac necessitatis*: la convinzione che questo comportamento sia vincolante

⁷⁶ Nel tempio di Apollo.

⁷⁷ «Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris», Genesi 3,19.

“Si sta, come d’Autunno, sugli alberi, le foglie⁷⁸” da una parte, è vero.

Dall’altra “si sta come d’estate, sotto il sole, il mare⁷⁹”; la *complementarietà* di essenza ed esistenza di quel giano bifronte che rappresenta simbolicamente la condizione di quell’animale umano che dinnanzi alla verità della Vita si trova contemporaneamente meravigliato e impaurito: non nasce da qui, la filosofia?

Potrebbe essere utili quindi, un sapere che contempi il Non Finito, senza farlo merce e mangiarlo, con la possibilità di vederlo non solo come un mero problema ed una condizione da eliminare: così come senza l’illusione non c’è l’illuminazione, senza l’ignoto non esiste la ricerca. Il *modus operandi* di questo nuovo spirito di ricerca, oltre che procedere per levare, per tentativi ed in maniera asintotica, percorre il suo flusso con l’esclamazione di “anvedi” e non del “ma che te frega”, da questa meraviglia ontologica al linguaggio romano e ben riportata da Pier Paolo Pasolini⁸⁰.

Tornando a Derrida, il maestro procede con un atteggiamento umile – nonostante la possibilità che esso sia spiritualmente e culturalmente più “avanti”, se una gerarchia esiste – di chi *impara insegnando* e di chi può dirsi di essere un maestro, solamente grazie all’allievo. La filosofia, così come l’arte, ritornano al loro ruolo di medianità e di *metaxù*, che grazie al loro contatto con l’Oltre, con il Noumenico, con l’Invisibile possono anche avere l’effetto di calmare la propria belva intrapsichica e trascendere per qualche momento la propria soggettività per avere una visione esterna – dall’alto o dal basso non fa differenza -. Il Resto è ciò che inaugura la Vita, così come il latte che risulta essere, secondo Derrida, la secrezione dell’essere umano che permette ad un altro essere umano di esistere; è il sangue della madre che si trasforma in alimento: è uno Scarto, infondo. Ribadiamo un concetto importante: non solo il maestro – o il consulente filosofico – impara attraverso l’allievo ma è lo stesso allievo che permette al maestro di esistere. L’uomo da sé poi, procederà al proprio *ricondizionamento autonomo*, risvegliando in sé le proprie possibilità – come scriveva, infondo, M. Heidegger – o “*unendo i puntini*”, come affermava S. Jobs⁸¹.

Il facilitatore può aiutare gli altri ad unire i puntini e ritrovare il proprio cammino, le proprie verità, quell’Infinito silenzioso che è fuori e dentro di noi, trascendente e immanente al contempo. Il contatto tra gli dèi e gli uomini avviene versando il latte nel fuoco, cuocendolo; il soggetto esistente, in quanto partecipante alla vita, è un processo in divenire ed in continua trasformazione ed è per questo che ritorna utile per radicarsi sul mare del Mistero la rivisitazione del concetto di qui e ora, *hic et nunc*. Questo processo di riappropriazione dell’a-temporalità, dell’uscita dalla

⁷⁸ G. Ungaretti, Soldati.

⁷⁹ È un mio riproposizione ripreso dalla ispirato dalla poesia ungarettiana.

⁸⁰ M. Gancitano e A. Colamedici, *Lezioni di Meraviglia*, Tlon, 2017.

⁸¹ https://www.google.com/search?q=unire+i+punti+steve+jobs&oq=unire+i+punti+steve+jobs&aqs=chrome..69i57j0.37191j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8#kpvalbx=_RlmoXpiEFtH3qwHS74SQCQ26.

costrizione e dall'illusione del dominio, permette ad ogni gesto di manifestare le proprie categorie e, osservandoci – osservandolo -, di riconoscerle.

Come riportatoci da Derrida⁸², nell'India vedica, il mangiare rappresentava questa forma di introiettare, trasformare e interpretare in cui tutto il divenire diventa un nutrimento, contro ogni onto- fenomenologia che vuole stabilire ordini e gerarchie senza lasciare alcuno spazio alla possibilità del Resto. Nella stessa India, il rapporto maestro/allievo si basa su un procedere pieno di studio, meditazioni, cibo, purificazione e iniziazioni, in un sapere circolare che trovava la sua espressione nella metodologia della dialettica della complementarità di un *et/et* che non si sa dove porterà, ma che si può solo percorrere.

Il Silenzio assumeva la funzione di evocare il Resto Infinito che circonda la parola determinata, così come lo spazio Vuoto fa da sfondo al fenomeno⁸³- apparso o rappresentato - degli oggetti; il Silenzio – il Resto, il Non Detto - è necessario per far respirare la parola, ed in questo processo di traduzione la perdita è contemplata *ab origine* ovvero, ogni volta che si parla. C'è un abisso da attraversare e, consulente e consultante, possono attraversarlo insieme, non essendo nient'altro che traduttori del Resto. Il duello filosofico in cui si ingerisce l'altro con il movimento violento del mangiare - ovvero la filosofia dell'aquila che afferra - potrà quindi essere superato con un nuovo rapporto parificato tra allievo e maestro e dalla filosofia *dell'istrice poemica*, che con il suo movimento maieutico e tendenzialmente umile rende paritari i rapporti, ponendoli sullo stesso piano. In realtà questo nuovo modo di fare filosofia è antico almeno quanto Socrate e basta guardare la delusione e la perdita di senso che la filosofia dell'aquila ha comportato, soprattutto nella direzione della perdita del sacro in cui non siamo più nient'altro che *turisti del mondo*, per dirla con Calasso⁸⁴. Basta guardare come il nostro dividerci dalla natura e crederci superiori agli animali ha rovinato l'ambiente e tiene degli esseri senzienti in dei veri e propri *lager*, per una mera libertà economica o alimentare. In questo nuovo di intendere la filosofia, non c'è più nessuno da mangiare e digerire totalmente, non c'è più nessun vincitore o perdente e non c'è più la necessità di trovare una narrazione dominante: c'è solo armonie, ripetiamo, tra *le visioni del mondo*. Quest'arte filosofica - in linea pienamente con l'operare della già ricordata *ars maieutica* - che utilizza la dialettica e il domandare per cercare di tirare fuori dal proprio interlocutore i pensieri più profondi e far tornare il *logos* a contatto con Dio, con il Resto, con l'Indicibile, con il Mistero o come volete voi: le parole sono solo segnali stradali, come insegna E. Tolle

⁸² J. Derrida, *Il Maestro o il supplemento di infinito*
Il Melangolo, Genova, 2015, pp 10 ss.

⁸³ Gr. *Phainomenon*, "che appare", dizionario etimologico: <https://www.etimo.it/?term=fenomeno&find=Cerca>

⁸⁴https://www.repubblica.it/cultura/2017/09/30/news/roberto_calasso_in_un_mondo_senza_il_sacro_siamo_diventati_solo_turisti_-176947727/

nel testo che abbiamo precedentemente più volte citato. E i cartelli stradali sono utili, è vero, ma non sono tutto: per questo possono essere definiti come simboli⁸⁵.

Ripetiamo che non si tratta di volere imporre la propria visione con l'uso della retorica e l'arte della parola: questo potrebbe intralciare il percorso del consultante che intende trovare se stesso oppure ricondizionarsi autonomamente.

Uno dei rischi è infatti quello che potrebbe imbrigliarsi in un tunnel di informazioni inutili e che potrebbe non essere in grado di gestire.

Socrate non esprimeva mai veramente il proprio punto di vista: si svuotava, come la storia della tazza Zen⁸⁶, come il *maestro* di Derrida, come il *Wuwei* e il *Wijin* della cultura cinese⁸⁷, come la *Presenza* di E.Tolle e azzarderei, come chi rinasce “*dall'acqua e dallo Spirito*”.⁸⁸ Nel Teeteto troviamo infatti: “La mia arte di maieutico è simile a quella delle levatrici, ma ne differisce in questo: che essa aiuta a partorire uomini e donne e provvede alle anime generanti e non ai corpi. Non solo, ma il significato di questa mia arte è che io riesco, mediante di essa, a discernere, con la maggior sicurezza, se la mente del giovane partorisce fantasticherie e menzogna oppure cosa vitale e vera. E proprio questo io ho in comune con le levatrici: anche io sono sterile, sterile in sapienza; e il rimprovero che già molti mi hanno fatto è che io interrogo gli altri, ma non manifesto mai, su nulla, il mio pensiero, è verissimo rimprovero. Io stesso, dunque, non sono affatto sapiente né si è generata in me alcuna scoperta che sia frutto dell'anima mia. Quelli, invece, che entrano in relazione con me, purché il Dio lo permetta loro, meravigliosamente progrediscono com'essi stessi e gli altri ritengono. Ed è chiaro che da me non hanno mai appreso nulla, ma che essi, da sé, molte e belle cose hanno trovato e generato”.

⁸⁵ Dal lat. *symbolum* ‘contrassegno’, dal gr. *symbolon*, der. di *symbolō* ‘metto insieme’, der. di *bállō* ‘getto’, col pref. *syn-* ‘con, insieme’ •sec. XIV. Fonte:

https://www.google.com/search?safe=strict&sxsrf=ALeKk00_Jt_neLMG4ame27ot4kkoQaJyFA%3A1588104356246&ei=plyoXpjADv2HwPAPo-

[i22Ag&q=etimologia+simbolo&oq=etimologia+simbolo&gs_lcp=CgZwc3ktYWIQAzICCAAYBggAEBYQHJIGCAAQFhAeMgYIABAWEB4yBggAEBYQHJIGCAAQFhAeMgYIABAWEB46BAgAEEc6CQgjECCQRhD5AToECCMQJzoECAAQZoFCAAQgwE6BggjECCQEzoJCAAQxBGEPkBOgciABBGEPkBUJwuWKxEYNRIaAJwAXgAgAF8iAGQDZIBBDE1LjOYAQCgAQGqAQdnd3Mtd2l6&sclient=psy-ab&ved=0ahUKewiYopTg9YvpAhX9AxAIHSO0DYsQ4dUDCAw&uact=5](https://www.google.com/search?safe=strict&sxsrf=ALeKk00_Jt_neLMG4ame27ot4kkoQaJyFA%3A1588104356246&ei=plyoXpjADv2HwPAPo-i22Ag&q=etimologia+simbolo&oq=etimologia+simbolo&gs_lcp=CgZwc3ktYWIQAzICCAAYBggAEBYQHJIGCAAQFhAeMgYIABAWEB4yBggAEBYQHJIGCAAQFhAeMgYIABAWEB46BAgAEEc6CQgjECCQRhD5AToECCMQJzoECAAQZoFCAAQgwE6BggjECCQEzoJCAAQxBGEPkBOgciABBGEPkBUJwuWKxEYNRIaAJwAXgAgAF8iAGQDZIBBDE1LjOYAQCgAQGqAQdnd3Mtd2l6&sclient=psy-ab&ved=0ahUKewiYopTg9YvpAhX9AxAIHSO0DYsQ4dUDCAw&uact=5)

⁸⁶ “Nan-in, un maestro giapponese dell'era Meiji (1868-1912), ricevette la visita di un professore universitario che era andato da lui per interrogarlo sullo Zen. Nan-in servì il tè. Colmò la tazza del suo ospite, e poi continuò a versare. Il professore guardò traboccare il tè, poi non riuscì più a contenersi. «È ricolma. Non ce n'entra più!».

Fonte: <https://www.consapevolezzadinamica.it/tazza-di-te-storia-zen/>

«Come questa tazza,» disse Nan-in «tu sei ricolmo delle tue opinioni e congetture. Come posso spiegarti lo Zen, se prima non vuoti la tua tazza?».

⁸⁷ Come riportatoci dal già citato libro di Bruce Lee, *Il Tao del drago*.

⁸⁸ Gv3,1-21.

La sua filosofia nasceva da uno stato di Presenza, di Vuoto, che gli permetteva di essere sterile al punto da poter accogliere l'altro, senza doverlo necessariamente mangiare. Nemmeno per Bruce Lee, come abbiamo ricordato, il *Sifu* può insegnarti qualcosa: può solo aiutarti a esplorare te stesso. Reificare la psiche umana fino ad ingarbugliarla in delle forme misurabili quantitativamente è una vera e propria violenza che l'uomo fa su un altro uomo; senza dovermi ritrovare a cercare un colpevole, credo che sia buono utilizzare il consiglio dantesco del guardare e passare: anche questo è indirettamente utile alla sospensione del giudizio. Credo che infatti anche il *principio di imputazione*⁸⁹ sia da superare e derivi da una particolare forma patriarcale di fare filosofia, ma non è questa la sede adatta per cercare di smontare concetti giuridici che hanno cominciato a far parte dello *spirito del tempo*⁹⁰.

Com'è pacifico – l'onere della prova spetta a chi lo disconosce -, Socrate era considerato dal tempio di Delfi l'uomo più sapiente per un motivo: egli sapeva di non sapere.

“Dovetti concludere meco stesso che veramente di quest'uomo ero più sapiente io: ...costui credeva di sapere e non sapeva, io invece come non sapevo, neanche credevo di sapere⁹¹”. Era la sua capacità di essere “vuoto” che gli permetteva di poter affermare di sapere di non sapere e le sue concezioni partivano da un profondo stato di radicamento nella Consapevolezza o, intendo ripeterlo, in un profondo stato di Presenza.

Forse per questo che pensatori del calibro di Erasmo da Rotterdam, del movimento illuminista - definito il “secolo socratico - e del rinascimento lo consideravano un vero e proprio maestro⁹²; San Giustino, nell'Apologia prima (XLVI,3) lo considerava un vero e proprio cristiano come, d'altronde, tutti coloro che vissero con il *logos*⁹³ - tra cui gli elleni, Eraclito etc. -. Egli non scrisse nulla, non intrappolando la vita in scritti che bloccano la mutevolezza della realtà: le sue gesta, come sappiamo, sono narrate dagli scritti di Platone. Oltre che fisicamente brutto⁹⁴, fu considerato il fondatore del metodo scientifico, dimenticando però da dove egli deduceva utilizzando la sua arte dialettica: dal Silenzio, dal Vuoto, dal Logos o, se siamo nostalgici ma attenti a non ridurre i termini, dal Bene o da Dio. Socrate stimò molto Anassagora ma poi lo abbandonò poiché non concordava con col ritenere il *Nous* una forza materiale; per il maestro di Platone l'Idea di Bene che muove l'universo è al di là del mondo della materia. Le ricerche filosofiche e questo modo di procedere erano per lui così importanti che si dice trascurasse qualsiasi altro aspetto della vita pratica,

⁸⁹ Principio secondo cui per ogni evento, c'è un colpevole che ha agito o con intenzione o con negligenza.

⁹⁰ Categoria utilizzata da C.G. Jung.

⁹¹ Platone, *Apologia di Socrate*, Laterza, Bari, 1966, vol.1, 21 d, p.39.

⁹² Celebre il motto di Erasmo da Rotterdam: “Sancte Socrates, ora pro nobis”.

⁹³ Che non era per questo sicuramente declinato come mero raziocinio calcolante.

⁹⁴ Platone, *Simposio*, Adelphi, 1979, 215, B-C.

affetto della moglie compreso; amava per questo bere e discutere ai simposi, com'è noto⁹⁵. Egli beveva molto e tuttavia sembrava rimanere sobrio: forse è perché era sempre ubriaco - ovvero aveva l'*entusiasmos* del Dio, dentro - alla maniera di Nietzsche⁹⁶? Era ebbro d'amore, e vi girava intorno, con il logos. Per questo insegnava l'uso critico della ragione e si scontrava contro ogni imposizione, derivante dalla forza o dalla religione; *l'aporia socratica* sta nel confermare la sentenza del Dio nell'oracolo di Delfi proprio perché impiegò la sua vita intendo a dimostrare che il sapiente non esiste.

E' un po' quello che ha fatto Nietzsche con la sua critica degli idoli⁹⁷ ed è un po' - che non me ne vogliate - quello che hanno sempre provato a dire tutte quelle filosofie - o religioni, o scienze o comunque forme di conoscenza - che hanno provato ad essere iconoclaste e a confliggere - amorevolmente o no - contro le idolatrie di chi crede di poter avere una narrazione completa, sistematica e unica su tutti gli aspetti del reale.

Contrariamente chi ha cercato di ridurre Dio ad un signore anziano con la barba; non è necessario diventare iconoclasti per non ridurLo ad una mera immagine.

Socrate, è considerato⁹⁸ il fondatore del concetto di *anima* che ha da allora dominato il pensiero europeo; egli in tutta la sua vita professò la cura dell'anima come "*sede dell'intelligenza*"⁹⁹. Per l'antico ma moderno filosofo, il *dàimon* era quella forza in grado di fare da medium tra gli dèi tradizionali e gli uomini ed era il suo *dàimon* a spingerlo a discutere, confrontarsi e spero a cercare una morale, aperta e pur sempre provvisoria. Nella tradizione religiosa di Delfi, troviamo il celebre motto "*conosci te stesso*", seguito da tre principi:

- 1) *Nulla di troppo*
- 2) *Ottima è la misura*
- 3) *Non desiderare l'impossibile*

Principi riutilizzabili, dopo una contestualizzazione esegetica, nella professione del consulente filosofico; saggio - e quindi in possesso della "*sophrosyne*" - è chi fugge la tracotanza - "*hybris*" -. Tornando a Derrida, l'altro ci appare come un'alterità e la consulenza filosofica, ribadiamo, come un rapporto maestro/allievo in cui il maestro impara insegnando. Il maestro o il consulente sarà quindi sterile e non insegnerà nulla al consultante - e questo, ricordandolo fino alla fine del libro, è anche il fine del kungfu -. Potranno essere utilizzate delle tecniche - es. meditazione dinamica, *asanas*,

⁹⁵ Nel Simposio di Platone, troviamo infatti: "è tanto bravo a bere che a non bere, per lui andrà bene qualunque cosa decidiamo...non che ci fosse portato, ma se lo si forza un po', lui superava tutti e - cosa assai strana - nessuno ha mai visto Socrate ubriaco".

⁹⁶ Ovvero di colui che è ubriaco, ma "non nel senso che non riesce a reggersi in piedi".

⁹⁷ Argomento ben sviluppato in E. Severino, *Storia della filosofia occidentale*, Bur Rizzoli, pp 153 ss-

⁹⁸ Vd. A.E. Taylor, *Socrate*, Firenze, 1952, p.98.

⁹⁹ Per approfondire l'argomento vedi Platone, *Apologia di Socrate*.

la tarologia evolutiva, vipassana, i maestri invisibili¹⁰⁰, mindfulness, esercizi di presenza, esercizi spirituale di Ignazio di Loyola, bionergetici etc.) o si potrà concordare una strategia che le combini, anche e perché no con il consultante: ricordiamo che non si tratta di un rapporto *ex cathedra* e l'augurio è che si possa superare questa concezione. Le soluzioni saranno prese dal qui ed ora, dall'*hic et nunc*, da quello stato di Presenza in cui non ci sono metodi prestabiliti ed è proprio per questo, che tutti i rimedi sono potenzialmente utilizzabili. Questo procedere è molto simile, d'altronde, al modo di procedere della fisica moderna in cui la funzione d'onda evolve conservando la sovrapposizione – secondo *l'equazione di Shroedinger* – ed in cui tutte le varie possibilità vengono accolte non come opposte, ma *complementari*¹⁰¹; si tratta di un avanzare possibile anche di quella dialettica che Bachelard definiva “*complementare*” il cui *tèlos* non si può sapere: si può solo percorrere. Il *principio entropico*¹⁰² e il *collasso d'onda*¹⁰³ rendono un mistero l'esistente: chissà, magari questo potrebbe porci nuovamente in quella condizione di meraviglia prodromica alla percezione del Sacro, del Resto, del Mistero, del Silenzio.

Il collasso della funzione d'onda che porta alla creazione della materia avverrà ma nessuno saprà né il quando né il perché¹⁰⁴ ed il resto – come una sorta di *clinamen* lucreziano – verrà contemplato; in tal modo, né il Silenzio né lo Spazio Vuoto verranno più visti come sintomi ma come trampolini di lancio nel mare della vita, aperture che permettono di rigenerarsi così come la fenice risorge dalle sue ceneri.

La crisi e la rottura quindi, saranno delle *opportunità*¹⁰⁵ per delle future composizioni creative date dalla possibilità derivante da questa interruzione del *continuum* temporale¹⁰⁶ unidirezionale e uscire dalla prigionia di quel logos tiranno e cannibale che non ha intenzione di lasciare spazio ai Resti, all'Indicibile. Freud consigliava di non svegliare i cani che dormono e molti attori sociali sono stati per questo sbranati: Gesù, Socrate e Nietzsche non sono che degli esempi. L'uomo realizza le proprie possibilità nel Resto, contattando quello che Igor Sibaldi chiama “l'Oltre”, “l'Aldilà”.

¹⁰⁰ Una tecnica di contatto dell'Oltre teorizzata da Igor Sibaldi.

¹⁰¹ Per il già richiamato “principio di complementarità” di N. Bohr.

¹⁰² Wikipedia: “L'entropia (dal greco antico ἐν εν, "dentro", e τροπή tropé, "trasformazione") è, in meccanica statistica, una grandezza (più in particolare una coordinata generalizzata) che viene interpretata come una misura del disordine presente in un sistema fisico qualsiasi, incluso, come caso limite, l'universo. Viene generalmente rappresentata dalla lettera S. Nel Sistema Internazionale si misura in joule fratto kelvin (J/K)”.

¹⁰³ Wikipedia: “In meccanica quantistica con collasso della funzione d'onda, o collasso del vettore di stato o riduzione del pacchetto d'onda, si indica l'evoluzione dello stato di un sistema fisico determinata dalla misura di una sua osservabile.”

¹⁰⁴ Per approfondimenti vedi la teoria “GRW” in G. C. Ghirardi, Un'occhiata alle carte di Dio, il Saggiatore, 2017.

¹⁰⁵ vd. Stanislav Grof, *Psicologia del futuro*, Edizioni Spazio Interiore, 2015.

¹⁰⁶ Questa interruzione, possibilmente anche traumatica, sembra richiamare il concetto di “shock addizionale” di G.I. Gurdjieff: un'interruzione che amplifica la consapevolezza e non la soffoca.

Un nuovo modo di affrontare lo scontro con la filosofica concettualizzante e patriarcale, improntante sui concetti di potere ¹⁰⁷e dominio che stanno intrappolando anche coloro che lo detengono; per Elias Canetti infatti, “da quando abbiamo affidato alle macchine il compito di predire il nostro futuro, le profezie hanno perso ogni valore. Quanto più ci separiamo da noi stessi, quanto più ci consegniamo a istanze senza vita, tanto meno riusciamo a padroneggiare quello che accade. Il nostro crescente potere su tutto, su ciò che è vivente e su ciò che non lo è, e in special modo sui nostri simili, si è trasformato in un contropotere che solo in apparenza riusciamo a controllare¹⁰⁸”. Questo modo di intendere il mondo può essere affrontato sul suo stesso piano oppure su un altro: quello della gentilezza (*Yin*) suggeritoci dalle arti marziali e dalla filosofia cinese, che nel suo punto di massima estensione tocca la forza (*Yang*).

Per poter padroneggiare questo principio, il filosofo non aristotelico deve sapere come svuotarsi e riempirsi in continuazione, oltre che saper padroneggiare un grande numero di strumenti concettuali, retorici ed energetici.

La nuova consapevolezza – antica quanto, almeno, la storia del pensiero – troverà così nella *Resa* e nell’*Umiltà* a sua forza motrice e nella possibilità di prendere gli spunti da ogni conoscenza, la sua forma. Adeguarsi al contesto risulta essere necessario e quindi, sarebbe auspicabile una conoscenza più o meno profonda anche delle scienze empiriche oltre che, problematizzare il reale chiedendosi – da un auspicato stato di presenza – dove mi trovo? Cosa sto facendo? Chi ho di fronte?. Verrà superato quindi il concetto di giusto o sbagliato e recuperato il concetto di adeguato o inadeguato ma non in base a delle mere norme di *bon ton*: è più che altro una questione di sensibilità, presente in ogni forma d’arte – che potremmo per questo definire “sensibilità artistica” -. Si parlerà quando qualcuno vuole ascoltarci, senza violenza o senza l’arroganza di credersi i detentori del sapere: ove non richiesto, come già detto, il filosofo può essere un disturbo per l’evoluzione naturale dell’individuo. La filosofia tornerà ad essere gentile, *donna* – come scriveva Nietzsche ¹⁰⁹– in una elasticità che gli permetterà di essere fluida e di potersi occupare dei voli pindarici e delle risorse umane, della letteratura e dell’economia, delle cause bioetiche e del diritto positivo, insomma: una fluidità che permetterà al filosofo di fare da *medium* tra l’alto e il basso, tra il visibile e l’invisibile, tra la destra e la sinistra in ogni campo del sapere; chi altro avrà il tempo di fare le analogie, sennò? Chi potrà porre in essere delle composizioni creative tra la miriade di informazioni che ogni giorno ci bombarda? Sarebbe utile superare la filosofia “fallica¹¹⁰”. Così come è stato ucciso Dio, anche chi prende come idolo Nietzsche, lo

¹⁰⁷ Vd. G. Marramao, *Contro il potere*, Bompiani, 2011.

¹⁰⁸ Elias Canetti, *La coscienza delle parole*, Adelphi, 1984.

¹⁰⁹ Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Feltrinelli, 2017.

¹¹⁰ Categoria utilizzata da Nietzsche.

uccide. Molti veri filosofi - veri ponti, veri *medium* - sono stati uccisi dai loro seguaci: pensiamo ad esempio ai seguaci di Siddhartha Gautama o di Gesù, di Confucio o di Agostino – senza generalizzare, ovviamente -.

L'aquila è il simbolo di quella filosofia fallica che vuole imporre la sua visione del mondo. Anche l'istruzione spesso tragicamente, basandosi su questo paradigma che potremmo finire "patriarcale" spesso non permette all'anima del bambino di venire fuori "educandolo" - dal latino "*portare fuori*" -: l'educazione è la prima forma di maieutica. Anche il lavoro, visto nella forma attuale è una competizione in cui si cerca sempre di sopraffare l'altro, in un individualismo così dilagante che risulta essere molto difficile anche solo immaginare degli stratagemmi sociali per porvi fine.

L'arroganza, inoltre, è insita in molti filoni della filosofia occidentale. L'estetica della cecità Derridaiana viene vista come una grande possibilità, ovvero quella di aprirsi; assumersi la responsabilità del proprio dire è diverso dall'imporlo, poiché nessuno è detentore della verità- in un clima di pluralismo filosofico in cui si recupera, come detto, il vero fine della filosofia: *conoscere sé stessi*.

Il cane domato da Artemide così come il lupo accarezzato da San Francesco, dimostrano la doverosità, inoltre, di riconoscere e accettare, integrandola, la parte più istintiva dell'animale uomo¹¹¹. Noi siamo anche animali, ma il farsi dominare dalla bestia significherebbe regredire, mentre integrare la bestia significherebbe evolvere verso Chirone¹¹²: un *medium*, un punto a metà, un ponte tra gli dei e gli umani.

Ricordiamo inoltre, che anche per Agostino non è la madre che dà il latte, ma Dio; il Resto è ciò che più avvicina e rappresenta – nascondendolo - il Divino.

Nella visione vedica riportataci da Derrida, per interrompere la maledizione e la *ruota del karma*, si utilizzano dei sacrifici particolari, che spaccano il *continuum* spazio-temporale interrompendo *l'habitus*, accogliendo la Rottura per aprirsi a nuove possibilità. Il trascendente così, entra nell'immanente grazie all'utilizzo del rituale – che funge da catalizzatore intrapsichico -, come può essere ad esempio l'esercizio della presenza enunciato da Tolle o la pratica del kung fu enucleata da Bruce Lee; questo servirà per trascendere e far entrare il Resto nel mondo e le sue strutture.

Potrebbe essere utile anche rimanere in Silenzio, in Presenza e cogliere i messaggi del mondo e cercare allo stesso tempo di domare ed integrare la bestia che è in noi, oltre che cercare di comprendere la funzione del pensiero: esso è uno strumento mentre, molto spesso, accade che ne diventiamo schiavi. È forse per questo che il Logos non è più presso Dio¹¹³? Questo significherà quantomeno aprire le categorie

¹¹¹ Storia peraltro simile a quella riportataci dalle "Dieci tavole Zen".

¹¹² Personaggio della mitologia greca considerato un centauro pieno di bontà d'animo, capostipite della medicina e "astronomo pratico" da Newton, in quanto fu il primo a delineare le costellazioni in Grecia.

¹¹³ "In principio era la Parola, e la Parola era Dio e la Parola era presso Dio", Vangelo di Giovanni.

del pensiero, se pur non si riuscirà a trascenderle, in quello che può essere definito come *l'ampliamento delle mappe interne*¹¹⁴; qualsiasi arte, in tal senso, può essere sostanzialmente utile, prevedendo in sé il Vuoto, il Resto, la rottura che apre le forme all'Essere, all'Indicibile. Il rito può per questo essere terapeutico, facendoti prendere consapevolezza del *qui ed ora*, situando l'eternità nella temporalità della situazione esistenziale: unica, irriducibile e irripetibile¹¹⁵.

Lo sciamano è per questo spesso associato ad un artista, che compie la sua opera *giocando* e tenendo i piedi in due dimensioni, aiutando la persona in difficoltà a tornare consapevole della propria Coscienza, del proprio Resto, del proprio Mistero.

La Presenza è un esercizio continuo, con la consapevolezza del Mistero che rende inafferrabile il Resto: questo non può essere mai racchiuso in un concetto o una dottrina, ma può ispirarle. Questo percorso di consapevolezza segue la strada del *nosce te ipsum*, iniziando il percorso meraviglioso e spaventoso che già abbiamo detto, essere la base del filosofare. Questo potrebbe portare ad una profonda instabilità, una crisi in cui l'ordine non sarà che una costruzione; si tratta infatti di applicare un'altra logica, che lavora sul qui e ora e non nell'attività artificiosa della speranza che rimanda le promesse di felicità e di vita in un momento per sempre futuro. Dove siamo ora? E' la domanda che ci permetterà di prendere coscienza e modificare la propria condizione esistenziale. In questa dialettica l'uomo tornerà ad essere *un'istrice poetica*, preparata all'urto, senza mai dover essere necessariamente un'aquila che vola al di sopra degli altri esseri accanendosi contro il Resto, provando a sacrificarlo, renderlo gerarchico, meramente logico, sistematizzandolo o strappandolo alla sua indicibilità. Nelle dittature non ci sono punti ciechi: c'è solo pulizia, purezza, ordine. Il marito, maestro, signore, sposo, il padre, il capo e il sovrano saranno sostituito da un'altra tipologia di soggetti che renderanno possibile un'altra economia: quella della vera spartizione. Il Resto non sarà più interpretato in maniera totale ed esaustiva e nessuno ne sarà l'esclusivo detentore: Esso è di tutti e per questo, non sarà di nessuno. Nella vecchia coscienza c'è sempre un mangiatore principale, che sul piano macro-geografico è rappresentato da un occidente che compie continue razzie su altri popoli e sulla natura: le risorse presenti nel mondo non sono spartite equamente e la visione del mondo "giusta" viene spesso esportata come unica e possibile narrazione dominante. Nella nuova coscienza ci sarà una spartizione in cui possono mangiare tutti e, tuttavia, verranno lasciato dei Resti, in senso alimentare e metaforico. La comunità rappresenterà così su una scala macro quel maestro derridiano che è consapevole di esistere grazie alla presenza del suo allievo e, per questo, lo rispetta nella consapevolezza che qualcosa rimarrà sempre al di fuori della possibilità di razionalizzazione: il Resto, appunto.

¹¹⁴ Più volte ricordatoci durante le lezioni del master.

¹¹⁵ A questa celebre frase attribuita a Kierkegaard, spesso il Prof. Buffardi aggiunge "...e *incomparabile*", riferendosi alla singola esistenza.

In questa reciprocità e interdipendenza, ognuno mangia grazie all'altro e si produce una differenziazione che permetterà ad ogni esistenza di poter tornare ad essere unica e in collaborazione con le altre, consapevole del mistero dell'Essenza.

La protezione reciproca dipende dall'Altro e il padrone di casa diviene ospite del suo ospite così come nella *reversibilità del maestro* di Derrida; *l'eteronomia*, presente in buona parte anche nell'etica di Lèvinas, permetterà all'egoismo di farsi da parte per accogliere totalmente il *volto dell'Altro* come il *volto di Dio*¹¹⁶. L'uomo della sua umanità tornerà ad essere *precario, provvisorio, incerto* come in autunno, sugli alberi, le foglie¹¹⁷: questa è l'esistenza.

Dal punto di vista del Resto, dell'Essenza e dell'Eternità invece, si è stati sempre qui e la situazione potrebbe apparire più confortante: si potrà stare come in estate, sotto il sole, il mare... ma questo lo abbiamo già detto.

Sono queste le due polarità di Essenza ed Esistenza che permettono all'uomo di apprezzare la Vita in quanto stabile nel suo divenire e i due punti di vista saranno tra loro non opposti, ma complementari.

L'alunno permetterà al maestro di fare il suo lavoro di *mangiatore di resti* permettendogli di ricostruirsi sopra le proprie ceneri. Ricapitolando, potremmo utilizzare per la consulenza filosofica i concetti di *rottura*, come possibilità di ricontattare il *Resto*; il maestro che insegnando impara; il ritorno dell'Indicibile in tutti i campi del sapere, per cessare l'arroganza di chi si presume detentore della verità; una nuova economia eteronomica, che tiene conto degli altri e di un'equa spartizione delle risorse, materiale o simboliche che siano.

c) *La filosofia perenne*

Per H. Huxley¹¹⁸, la filosofia perenne rappresenta la base mistica e metafisica di qualsiasi religione: il termine è stato ripreso da Leibniz che, a sua volta, si ispirò ad Agostino Steuco. Il celebre detto sanscrito *ta tvam asi* ("quello sei tu") permette infatti di ricondurre l'*Atman* nel *Brhman*, e i precetti morali, in quanto forme, saranno un mezzo e mai un fine. Il consulente filosofico intuendo la Realtà oltre le forme, la Presenza, l'Essenza potrà compiere la sua opera maieutica per riaccendere la divina scintilla che porta il consultante al ricondizionamento autonomo.

Questo potrebbe comportare – sempre se le condizioni sono favorevoli - alla liberazione dall'identificazione col proprio io, ricollegando l'*Atman* al *Brahman* che in chiave moderna potrebbe essere riproposto come il superamento dell'identificazione con l'io pensante, con il *copione* e non con colui che lo agisce:

¹¹⁶ E. Lèvinas, *Totalità e infinito*, Jaca Book, 2016.

¹¹⁷ Poesia del già ricordato G. Ungaretti: "Si sta come in autunno, sugli alberi, le foglie".

¹¹⁸ Aldous Huxley, *La filosofia perenne*, Adelphi, 2015.

*l'attore*¹¹⁹. Come viene riportatoci da Sankara, l'affermare "io sono l'attore" causa la schiavitù della nascita e della morte¹²⁰. Ora, non vogliamo affermare che le pratiche artistiche, rituali, marziali o energetiche siano il fine della ricerca: essi sono solo degli strumenti per rendersi conto del qui ed ora, della Presenza e della propria Situazione Esistenziale. Anche la stessa Filosofia non è che un mero strumento. L'io, la separazione, la divisione, derivano da una *cattiveria* che si può riscontrare nella lingua che, secondo R. French, è sempre più saggia di coloro che la parlano:

"la struttura stessa del nostro linguaggio dimostra che questa visione della natura delle cose dell'origine del bene del male non è proprio tanto, non viene oscuratamente riconosciuto ogni essere umano. La lingua infatti, però, è spesso più saggia, non solo del popolano, ma anche del miglior saggio tra i sapienti e talvolta essa racchiude verità un tempo ben note, ma ormai dimenticate.

In altri casi essa contiene i germi di quelle verità che, pur non chiaramente riconosciute, furono tuttavia intraviste con felici e subitanee intuizioni dalla genialità di chi le diede forma.

È assai significativo, ad esempio, che nelle lingue indoeuropee, il significato della radice *due* debba avere una connotazione di cattiveria. Il prefisso greco *dys* (come in "*dyspepsia*") e quello latino *dis* (come in "disonorevole") derivano entrambi da *due*. Il prefisso imparentato *bis* da un senso peggiorativo a parole francesi moderni come *bévue* ("errore", letteralmente "svista", "doppia vista"¹²¹). Tracce di quei due che portano fuori strada si possono trovare nella parola dubbioso, dubbio e *Zweifel*: perché dubitare è avere una duplicità di mente... la nostra lingua sta a confermare le scoperte dei mistici nel giudicare la cattiveria insita alla divisione: parole quest'ultima...in cui *due*, il nostro vecchio nemico, fa un'altra apparizione decisiva."

Il diavolo (lat. *diabolus*) è il divisore per eccellenza. Lasciare agire la divinità in noi significa interrompere l'ossessivo e incessante blaterare della mente: "il mio me ed io, né altro io conosco salvo che il mio Dio". Forse anche per questo che Sant'Agostino parlava del *Maestro Interiore*. "In quegli aspetti in cui l'anima è di simile a Dio e anche di simile a sé stessa", come diceva San Bernardo. "Io andrei da Dio a Dio, affinché essi guardarono Dio in me: oh Tu, Io"¹²².

Figuriamoci cosa può accadere ad un'anima i cui i bisogni sono creati da chi vorrebbe l'essere umano come un mero consumatore: presa per come definitiva, la condizione odierna è a dir poco drammatica e sembra proprio che il *divisore* abbia vinto. "Per misurare l'anima bisogna misurarla con Dio, perché il fondamento di Dio

¹¹⁹ Copione e attore nel senso delle categorie utilizzate nell'Analisi Transazionale.

¹²⁰ Op. cit. pp. 10 ss.

¹²¹ A. Huxley, *La filosofia perenne*, Adelphi, 1995, p.20 ss.

¹²² Op. cit. pp 30 ss.

e il fondamento dell'anima sono la stessa cosa"; " il conoscente e il conosciuto sono una cosa sola. Le persone semplici immaginano di dover vedere Dio, come se gli fosse la loro acqua. Non è così. Dio e Io, siamo uno nella conoscenza", e ancora Meister Eckart.: "Io vivo, eppure non sono io, ma Cristo in me".

Per la filosofia perenne Cristo è la luce interiore; "Ogni uomo fu illuminato dalla luce divina di Cristo, e io la vidi brillare in tutti. Coloro che credettero in essa, si liberarono dalla condanna e vennero alla luce della vita, e ne divennero figli. E coloro che la odiarono e non credettero in essa, furono da essa condannati, anche se avevano fatto professione del Cristo. Tutto questo io vidi nella pura apertura di luce, senza l'aiuto di alcuno, né allora io sapevo dove trovarla nelle scritture, anche se dopo, cercandola illuminato dalla luce divina di Cristo, io la vidi brillare in tutti. Per essa il regno dei cieli è noi, ed è dalla sua ignoranza che nasce il male; anche per Platone ricordiamo il male si fa per ignoranza del bene, e che la virtù della saggezza più di ogni altra cosa contiene in sé un elemento divino che sempre permane; solo diventando come Dio possiamo conoscerlo e Dio si intende per mezzo del divino, così come la luce attraverso la luce, diceva Filone nel Teeteto¹²³. Egli è indipendente da ogni nome e vuoto da ogni forma.

L'esperienza diretta è una conoscenza intuitiva da cui poi, se Dio vuole, partiranno i sillogismi: sono forse questi gli oscuri *principi* da cui deduceva Aristotele? Una mente separata dalla coscienza non potrebbe generare una filosofia, né niente di nuovo o di creativo potrebbe essere generato. Il contemplare artistico, religioso e filosofico è stato spesso posto al riparo dallo stress della vita mondana tramite vari espedienti, per capire appunto la rarità dei soggetti che invita si dedicano alla contemplazione e riescono a trascendere le forme. Come si viene riportato nel testo, linguaggio esoterico è stato sempre più profondo rispetto al linguaggio essoterico; questo avviene fin dai culti orfici che rappresentano una faccia accessibile a tutti e invece una che è accessibile solo a coloro che hanno l'intenzione, la volontà, l'ispirazione di seguirla. Per Vaughan, Traherne e Wordsworth: il bambino tende a perdere la percezione immediata dell'unità fondamento delle cose¹²⁴.

Le abitudini che si assumono con l'istruzione forzata - e per questo, direi, violenta - sono fatali alle intuizioni del pensiero integrale; le preoccupazioni psichiche sono uno degli ostacoli principali sulla strada della crescita genuina e spirituale. Il principio di sovrapposizione è un espediente creato da uomini molto intelligenti - che oserei dire, con il rischio di essere frainteso, "illuminati" - per fermare l'incessante cogitare della mente sulle banalità della vita quotidiana: pericolo peraltro, già preso in considerazione dallo stesso Seneca. È un paradosso (*doxa*, "opinione"), che ci protegge dalle illusioni volgari e che svolge per questo la sua funzione, peraltro

¹²³ Teeteto (tr. it. di C. Mazzarelli) in Platone, Tutti gli scritti (a cura di G. Reale), Bompiani, Milano, 2008.

¹²⁴ Op. cit. pp 50 ss.

rintracciabile nella sua radice etimologica. Lo sviluppo storico di una conoscenza riguarda solo la conoscenza periferica e non la conoscenza della sua Essenza; così in Platone le idee di Bene, di Bello, di Giusto hanno delle declinazioni storiche che verranno manifestate nel mondo tramite il medio di colui che le incarna: il filosofo re, *l'arconte*. Non c'entra nulla se questo sia o non sia laureato in filosofia: questa non è una condizione necessaria, né sufficiente...semmai, può essere considerata *utile*.

Anche per Aristotele ci sono delle verità indistruttibili in ogni religione, anche se con *cicli e "vie circolari"* e il fatto fondamentale è che Dio è il principio *motore* di un universo che partecipa alla sua divinità¹²⁵.

Nel primo capitolo l'autore conclude la sua dissertazione con la celebre frase ripresa dall'induismo, che abbiamo già ricordato all'inizio del paragrafo: *quello sei tu*.

Il secondo capitolo ¹²⁶inizia con il cercare di capire partendo dalla domanda "che cos'è quello?". Per la filosofia perenne Dio è immanente e trascendente, al contempo quindi personale e sopra personale. Per essa le credenze erronee ostacolano il percorso e sarebbe meglio lasciare questo come Non Detto, un Resto, oppure definirlo come San Bernardo insegnava: "Egli è colui che è".

Egli è l'uno dinanzi a cui si ritraggono le parole. La mente influenza corpo e materia in maniera *normale* – con delle azioni – o in maniera considerata *paranormale* – energeticamente o spiritualmente -: pensiamo ad esempio al fenomeno osservato del *teletrasporto quantistico*¹²⁷. Per il già più volte citato M. Eckhart, "Dio diviene e disviene", e il trovare Dio è uno "sprofondare di un nulla in un nulla"¹²⁸. La conoscenza paradossale che blocca le preoccupazioni di quelli che si separano da Dio col proprio cogitare, non rendendosi conto che esso è disponibile già in questa vita: non è propriamente l'uomo però a decidere tutto. La personalità è infatti ad oggi, l'aggregato illusorio a cui più si dà importanza e più ci separa da Dio; nella filosofia perenne l'uomo è composto dalla triade corpo psiche e spirito, mentre nella modernità l'uomo è solamente corpo e psiche, spesso identificata con il mero cervello. Le crisi potrebbero aiutare ad andare oltre la personalità per diventare qualcosa di differente, magari permettendo il sorgere di quella Grazia che porta nel grembo e trasforma il seme divino in noi, in un albero. "Per chi ama Dio, ogni momento è un momento di crisi"¹²⁹ e quindi, essa, non sarà che un'opportunità di crescita. La filosofia che razionalizza la *politica di potenza* e giustifica la guerra e l'addestramento militare sempre - qualunque sia la religione ufficiale di coloro che fanno le guerre - è da considerarsi una dottrina barbarica ed immaginaria, che può

¹²⁵ Op. cit. pp 70 ss.

¹²⁶ Stiamo analizzando l'opera già citata di A. Huxley, *Filosofia perenne*.

¹²⁷ Fenomeno tra l'altro confermato sperimentalmente.

¹²⁸ Op. cit. p. 57.

¹²⁹ Op. cit. pp 60 ss.

sfociare in una idolatria nazionale, razziale o ideologica. In una tale visione, i corollari inevitabili saranno le nozioni di popolo, di signori o di razza dominante, e delle razze inferiori al di fuori della legge; esse non avranno neppure il diritto di esistere. Le biografie dei santi attestano senza equivoco il fatto che l'addestramento spirituale porta a una trascendenza della personalità non solo nelle circostanze particolari della battaglia, della crisi o del pericolo ma in ogni situazione e in relazione a tutte le creature, in modo tale che il santo ama i suoi nemici, se è cristiano o se è un buddista, non ne riconosce neppure l'esistenza.

Il consulente filosofico, basandosi sulla visione – non visione – della filosofia perenne può essere utile ai cercatori che idealizzano il proprio scopo finale nella conoscenza della Realtà Eterna e che potremmo definire anche come Pace, Dio, Felicità o illuminazione. Aldilà della conoscenza discorsiva infatti, esiste una conoscenza pratica, diretta, di contemplazione in cui il conoscente, il conosciuto e la conoscenza divengono la stessa cosa: questo è anche lo statuto dello Yoga che troviamo negli Yoga Sutra di Patanjali¹³⁰.

In questa forma di teocentrismo si cerca di mettere Dio al centro senza idoli e senza reificarlo e la Pace di cui si parla può essere trovata in vita¹³¹. Il logos si incarna per aiutare gli esseri a passare dal tempo all'eternità, utilizzando le forme o transcendendole per evitare il pericolo, sempre dietro l'angolo, dell'idolatria.

Ci sono dei "processi che si dispiegano eternamente nel cuore dell'uomo"¹³², come la storia insegna, ed anche il sacro amore per la carne può portare ad un amore spirituale, come ci insegna San Bernardo. Per Cristo gli uomini che fanno della legge un culto, sono i più incapaci a capire la natura delle cose¹³³ e gli Avatar insegnano agli esseri a trascendere il tempo tramite dei precetti utili al singolo ma, e soprattutto, con l'esempio. La morale è utile ma diviene un ostacolo quando si trasforma in *legalismo*. E se è vero che la differenza tra l'uomo e l'animale riguarda la razionalità, questi esseri razionali possono insegnarci molto riguardo la pienezza della presenza di Dio: loro ne sono l'esempio vivente. L'uomo non è superiore agli animali in alcun modo ed anzi, è proprio a causa della ragione che gli può discostarsi da Dio ed è tramite di essa che egli si discosta dalla sua vera natura; e se è vero il motto *Dio sive natura* spinoziano, le due cose potrebbero non essere poi così distanti.

¹³⁰ Lo Yoga inteso come la già ricordata "cessazione delle fluttuazioni della mente".

¹³¹ Op. cit. p. 78.

¹³² Op. cit. p. 84.

¹³³ Pensiamo a quante volte Gesù si scontra nei vangeli canonici con i cd. Farisei.

“Quando l’illuminazione è compiuta, un Bodhisattva è libero dalla schiavitù delle cose, ma non cerca di essere liberato dalle cose. Il Samsara, il mondo del divenire, non è odiato da lui, né amerà spropositatamente il Nirvana. Quando riluce la perfetta illuminazione, essa non è né schiavitù né liberazione¹³⁴”.

“Toccare la terra dà sempre vigore il figlio della terra, anche quando questi cerca una conoscenza meta- fisica. Si può anche dire che il sopra fisico può essere veramente dominato nella sua pienezza solo quando lo teniamo sul piano fisico.

“La terra è il sostegno, ogni qualvolta immagina il Sé che si manifesta nell’universo”.

Le attività esterne non saranno viste come una cosa da evitare ma, potrebbero essere d’aiuto per il progresso spirituale, quando non sono idolatrate e per questo intralcianti. “Dove si dà concentrazione esclusiva sulle vette interiori, si evitano le tentazioni e le distrazioni e hanno luogo una soppressione e un diniego generali. Ma quando si spera di conoscere Dio, di realizzare il divino fondamento nel mondo non meno che nell’anima, le tentazioni alle distrazioni non si devono evitare, anzi si devono usare come progresso; non ci deve essere soppressione delle attività rivolte all’esterno, ma la loro trasformazione che le renda sacramentali. La mortificazione diventa più penetrabile sottile; c’è bisogno di una consapevolezza vigile, dei piani del pensiero, del sentimento e del comportamento e occorre il costante esercizio di qualcosa di simile al gusto e al tatto di un artista”; riprendiamo quindi come riferimento l’esercizio della Presenza e della filosofia come un esercizio spirituale e artistico. La ragione mortifica il gusto artistico di chi ha la velleità -fondata o no- di definirsi un pensatore. E vi ricordiamo ancora una volta che pensare e ragionare sono due cose differenti, in quanto nel primo vi è necessariamente una componente creativa, ed è forse quello che ci contraddistingue da delle mere macchine di Turing. L’esercizio della Presenza, propostoci da E. Tolle, deriva da una tradizione che va al di là delle pseudo divisioni tra Oriente ed Occidente, rispetta le forme e per questo le rende utili al trascendimento e alla Pace. Può essere presa quantomeno come ipotesi l’idea che il mondo non sia nient’altro che una rappresentazione della mente, così come questo problema è stato sollevato anche dalla fisica moderna sotto il nome del *problema dell’osservatore*¹³⁵ in cui, in breve ci si chiede di come possa esistere la materia. Nemmeno la realizzazione da parte di una delle dottrine più libere dalle forme le rifiuta totalmente; nello Zen infatti “rimanendo col non-particolare che è nei particolari, andando o tornando, essi restano per sempre immoti. Impadronendosi del non- pensiero che sta nei pensieri, in ogni loro atto essi odono la voce della Verità. Quanto è illimitato il cielo della contemplazione! Quanto è trasparente il chiaro di luna della quadruplici Sapienza! Quando la Verità si rivela nella sua eterna tranquillità, questa terra è la Terra di Loto della purezza, e questo corpo è il corpo di

¹³⁴ Op. cit. p.96.

¹³⁵ Nel cd. e già ricordato collasso della funzione d’onda, di W. Heisenberg.

Buddha. Ci vuole equilibrio, anche qui, per non cadere schiavi di preconcetti quali quelli dell'iconoclastia o dell'idolatria: il legalismo è un pericolo quando lo si prende come fine ma potrebbe essere utile quando si usano le norme morali come uno strumento, ricordiamocelo ancora una volta. Anche per San Bernardo, l'unica vera maestra è la natura¹³⁶. Celebre è il motto agostiniano di *ama et fac quod vis* e quando chiesero al maestro zen che cosa fosse lo zen egli rispose “quando hai fame mangia, quando hai sonno dormi”; si dice che spesso Socrate, si fermava a fissare dei punti nel vuoto e viveva molto come voleva, a volte arrivando per porre in essere delle condotte apparentemente insensate e arrivando tardi agli appuntamenti¹³⁷.

In tal senso oriente e occidente non sembrano poi così lontani, e la loro distinzione non è nient'altro che una concettualizzazione operata dall'ossessione di una filosofia dell'aquila che se non afferra, non capisce: vi può essere però, una nuova coscienza che sposa una nuova forma di comprensione.

La povertà spirituale appartiene soltanto a colui che non sa nulla, non vuole nulla, e non desidera nulla come ci insegna, ancora una volta, M. Eckhart.

Se è vero che una delle cause principali dell'infelicità e nella discrasia tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere, l'accettazione potrebbe essere un buon strumento per far tornare alla Pace, alla Quietè. L'uomo è turbato dal suo bisogno avido e superbo di dover controllare la natura, con esiti peraltro pessimi sotto molti aspetti: questo atteggiamento nasce dalla paura e lo allontana da uno stato di Equilibrio, di Presenza, di Pace, di Grazia. Sarebbe invece un bene iniziare a collaborare con essa, per cercare di realizzare *il progetto di Dio* ad ogni livello, dal filosofico/scientifico allo spirituale: è forse questa realizzazione il *Cristo cosmico*¹³⁸ di T. De Chardin?

La patria della filosofia - la Grecia- considerava la natura come divina ed un suo mero sfruttamento era che un peccato di *hybris*, di tracotanza a cui sarebbe conseguita, primo poi, la *nemesis*: è possibile ipotizzare la situazione attuale, come un sintomo di questo? Per i greci ogni vittoria ha un suo prezzo, compreso quello derivante dal sogno utopico di una salvezza da trovare nel futuro e nel progresso.

Per la filosofia perenne l'obiettivo ultimo dell'uomo è la conoscenza intuitiva del divino fondamento, spesso ostacolata dalla ragione calcolante e discorsiva che non lascia spazio alcuno al Resto.

In tal senso, sia Bachelard, sia Derrida, sia E. Tolle possono essere considerati i custodi di una tradizione millenaria che è al di là della religione, della psicologia, della filosofia dell'aquila – e quindi, al di là di ogni tentativo di divisione- e che in

¹³⁶ Op. cit. p. 105.

¹³⁷ Vedi ad esempio il Simposio di Platone.

¹³⁸ P.T. De Chardin, *Inno dell'universo*, Queriniana 2011.

ogni tempo prova a portare gli uomini alla Pace, sia nella loro individualità sia nel loro aggregato sociale di riferimento.

Questo oriente che spesso suscita la paura delle novità, sembra essere stato invece il custode di una tradizione millenaria che molti pensatori arroganti, e per questi ignoranti – in senso platonico -, hanno disconosciuto.

Lo statuto della nuova filosofia sarà un non statuto e la sua forma una non forma: per questo rispetterà tutte le forme, e cercherà di sfuggire a chi avrà l'intenzione di utilizzarla come ulteriore fonte di divisione.

BIBLIOGRAFIA.

Il Sutra del diamante, Roma, Ubaldini, 1976.

Il Sutra del cuore, Roma, Ubaldini, 1976.

Il Sutra del Loto, BUR, 2016.

Eckart Tolle, *Il potere di Adesso*, My life, 2013.

Bruce Lee, *Il Tao del dragone*, Piccola Biblioteca Oscar Mondadori, 2019.

Victor Lebrun, *Devoto a Tolstoj*, Lerici Editori, 1963.

Patanjali, *Yoga Sutra*, BUR, 2014.

Noam Chomsky, *Terrorismo occidentale*, Ponte alle grazie, 2015.

M. Gancitano e A. Colamedici, *Lezioni di meraviglia*, Tlon, 2017.

Platone, *Apologia di Socrate*, Laterza, Bari, 1966.

Platone, *Simposio*, Adelphi, 1979.

A.E. Taylor, *Socrate*, Firenze, 1952

Stanislav Grov, *Psicologia del futuro*, Edizioni Spazio Interiore, 2015.

Giacomo Marramao, *Contro il potere*, Bompiani, 2011.

Elias Canetti, *La coscienza delle parole*, Adelphi, 1984.

Vangelo di Giovanni

Emmanuel Levinas, *Totalita e infinito*, Jaca Book, 2016.

Aldous Huxley, *La filosofia perenne*, Adelphi, 1995.